REGIONE ABRUZZO

COGECSTRE EDIZIONI

De rerum Natura

RETE DELLE RISERVE NATURALI D'ABRUZZO

Parco

L'ORSO D'ABRUZZO E IN FINLANDIA

IL CUSTODE DEI BOSCHI

PAC NELLE AREE PROTETTE

CAPELLI DI CENERE

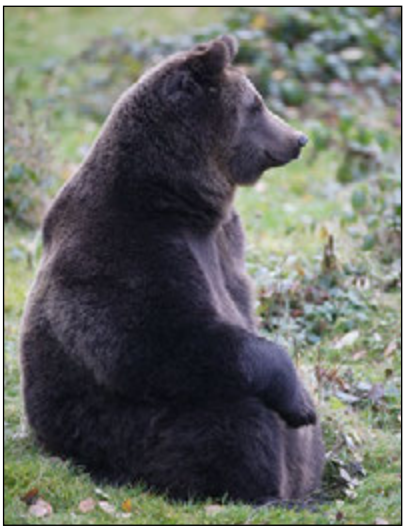
ROSA MONTANA

ANNO XIV NUMERO 44 - 2007

Sped. Abb. Post./50 € 5,00

Regione Abruzzo
Direzione Parchi, Territorio, Ambiente, Energia
Tel. 0862 363248 - 363236 - 363228 - 363229
www.riserveabruzzo.it

Foto di O. Locasciulli



In copertina: orso bruno (*Ursus arctos*).
Foto di Fernando Di Fabrizio.

Direttore editoriale
Fernando Di Fabrizio

Direttore responsabile
Jolanda Ferrara

Coordinamento editoriale
Cesare Baiocco, Nunzia Masci,
Annabella Pace, Mario Pellegrini,
Barbara Scorrano

Grafica, impaginazione
Mario Costantini, Lores Tontodimamma

Segreteria di redazione
Lores Tontodimamma

Testi di
Caterina Artese, Franco Caramanico,
Fabrizio Carbone, Simona Centore,
Fernando Di Fabrizio, Roberto Mazzagatti,
Annabella Pace, Bruno Santucci.

Hanno collaborato
Gabriele Delle Monache, Laura Squartecchia

Amministrazione
Concetta Buccella, Loredana Di Blasio,
Rosa Valori

SOMMARIO

Editoriale 3

L'orso d'Abruzzo 4

Gli orsi in Finlandia 10

L'astore 22

Il custode dei boschi 30

Capelli di cenere 40

La Politica Agricola Comune nelle aree protette 48

L'ultima spiaggia 64

Rosa montana Chaix: analisi e studi 74

Carta
Fedrigoni Symbol Freelife Ecologica

Stampa
Litografia Botolini, Lanciano (CH)

De rerum Natura
Rete delle riserve naturali d'Abruzzo
Anno XV, numero 44 - 2007
Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92
Sped. in abb. postale gruppo IV/70

Una copia euro 5,00
Numeri arretrati euro 6,00

COSTO ABBONAMENTI
Ordinario annuale euro 15,00
Sostenitore annuale euro 40,00

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
Scrivere a
COGECSTRE - "De rerum Natura"
c.da Collalto, 1 65017 Penne (PE)
indicando nome, cognome e indirizzo
e allegando una ricevuta di versamento
sul C/C postale n. 16168650 intestato a:
Coop. COGECSTRE c.da Collalto, 1
65017 Penne (PE).

© EDIZIONI COGECSTRE
Penne (PE) Italy
c.da Collalto, 1
Tel. 085 8270862 - 085 8279489
e-mail: edizioni@cogecstre.com

Dicembre 2007

Con il patrocinio

WWF OASI

cisdam

REGIONE ABRUZZO

EDITORIALE

Quando, nel luglio dello scorso anno, la Regione Abruzzo ha siglato insieme con il Ministero dell'Ambiente, il Corpo Forestale dello Stato, la Regione Lazio, l'Università "La Sapienza" di Roma, i direttori dei quattro parchi abruzzesi e le Amministrazioni Provinciali di Roma, L'Aquila, Pescara, Teramo e Chieti il protocollo per la difesa e la tutela dell'orso marsicano (PATOM) eravamo pienamente consapevoli dell'importanza dell'impegno che ci stavamo assumendo e anche delle difficoltà a cui saremmo andati incontro.
Ma eravamo altrettanto certi del fatto che il PATOM rappresentava e rappresenta per la nostra regione un'occasione unica che vede lavorare insieme soggetti diversi accomunati dalla volontà di tutelare lo status di conservazione della popolazione di orsi bruni presenti nel Centro Italia, status oggi particolarmente critico, come hanno purtroppo evidenziato i gravi fatti di cronaca.
Sono proprio questi drammatici episodi a rafforzare la nostra convinzione che solo uno strumento operativo quale è per l'appunto il PATOM può contribuire concretamente a risolvere i problemi e le difficoltà che la morte dei plantigradi ha riportato violentemente alla ribalta. Il PATOM rappresenta, infatti, il documento di riferimento delle regioni, delle province e degli enti parco per quanto riguarda il monitoraggio, la messa in comune delle informazioni, i criteri e le procedure di intervento in situazioni critiche e di emergenza, la formazione degli operatori, le zonizzazioni necessarie alla salvaguardia, i progetti specifici di intervento, i rapporti internazionali e l'accesso agli strumenti finanziari dell'Unione Europea.
Si tratta, come è facile capire, di un piano di interventi ampio e complesso che rientra in un più vasto programma di azione il cui obiettivo è per l'appunto la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, e più in generale la protezione dei sistemi naturali complessi presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità.
I tristi episodi che hanno visto vittime gli orsi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise hanno suscitato una grande amarezza; ma, oggi più che mai, siamo decisi a continuare nel lavoro che abbiamo iniziato a svolgere e che vogliamo portare avanti: il nostro intento è quello di rilanciare e di potenziare le diverse azioni di intervento previste dal PATOM e dunque di promuovere una politica coordinata capace di gestire e mitigare i conflitti tra orso ed attività umane.
Credo che in questo ambito sia decisivo il ruolo e l'intervento del Corpo Forestale dello Stato nelle sue azioni di controllo e repressione del bracconaggio, elementi cardine nella conservazione dell'orso bruno. Altrettanto decisivo è il ruolo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, referente scientifico nazionale delle attività di conservazione e gestione delle specie di fauna selvatica in Italia. A esso si affianca il programma quinquennale che sta conducendo il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università "La Sapienza" di Roma in piena compartecipazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e la Regione Abruzzo.
Dunque sulla carta ci sono tutte le premesse per fare in modo che il PATOM possa raggiungere gli obiettivi sperati. Ma questo vasto programma di interventi e l'investimento di risorse economiche e scientifiche hanno bisogno del coinvolgimento e della sensibilizzazione delle popolazioni locali sulla necessità di salvaguardare una specie così rara e preziosa come quella dell'orso bruno.
Solo così potremo far capire che la sopravvivenza di questa specie animale può dare un grandissimo valore aggiunto alla nostra regione e a quel patrimonio naturale che ci ha fatto guadagnare il titolo di *regione verde d'Europa*, titolo che non può essere macchiato da gesta sconsiderate che danneggiano gli animali e, con essi, anche la dignità di noi uomini.

Franco Caramanico
Assessore Regione Abruzzo
Aree protette - Beni e valutazioni ambientali -
Politiche per lo sviluppo sostenibile

L'orso d'Abruzzo

Il simbolo delle aree protette dell'Appennino in pericolo d'estinzione

di Annabella Pace, Ufficio Parchi - Regione Abruzzo
Foto di Fernando Di Fabrizio e Mario Pellegrini

"C'è un posto nel bosco
che a tutti è nascosto
ma è già tanto tempo
che io lo conosco.
Ci vive Bernardo,
un orso ghiottone…"

Così Manuela, un'alunna della scuola media di Pescasseroli, scriveva in occasione del "ConcOrso", la manifestazione che, promossa dall'Assessore Franco Caramanico nella primavera del 2006, si concluse con l'assegnazione di premi un po' particolari: una giornata nei boschi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise in compagnia delle guide del parco e l'adozione di un Orso bruno marsicano: gli orsi Claudio, Stella, Marina, Nestore e Reginella adottati rispettivamente da Veronica, Giuseppe, Loretta, Giorgio e Annapia.
Quella notte, mentre i ragazzi seguivano, con la tecnica della radiotelemetria, le tracce dell'orso Claudio con i collaboratori del prof. Boitani, dell'Università "La Sapienza" di Roma, in Germania veniva ucciso l'orso chiamato Bruno-JJ1, che dal Trentino aveva varcato il confine e si era colpevolmente macchiato di alcuni delitti a carico di api, galline e qualche pecora.
L'Italia s'indignò, l'Abruzzo, da sempre considerato, anche in letteratura, terra di orsi e lupi, s'indignò e proclamò non solo la sua capacità di convivere con questo animale ma, addirittura, la simpatia nei suoi confronti. È vero: noi abruzzesi siamo stati certamente in grado di conservare finora questa specie che, nella sua sottospecie unica al mondo, limitata all'Appennino centrale e d'incalcolabile valore scientifico, è riuscita ad arrivare fino a noi. Altrove, nelle Alpi, la specie è estinta: l'attuale popolazione è il frutto di un'attenta e complessa operazione di reintroduzione.
Difficile immaginare in quale considerazione i ragazzi abbiano potuto tenere il comportamento di quegli adulti che, con tutti i crismi della legalità, hanno con un sol colpo annientato non solo la vita di un animale raro, ma anche gli sforzi di quanti, esperti ed operatori, hanno partecipato al programma di reintroduzione dell'orso nel Trentino. Messaggi così contraddittori hanno buone possibilità di confondere i principi di conservazione dell'ambiente che si vanno formando nella mente degli adolescenti e certamente determinano in loro una misera considerazione della condotta degli adulti.
Questi furono i commenti, le riflessioni fatte lo scorso anno in seguito all'uccisione di Bruno-JJ1.
Che dire ora? Tre orsi, tra cui pro-

Cuccio di orso bruno di pochi mesi.
Foto O. Locasciulli
A SINISTRA: i maschi nei giorni precedenti il letargo possono raggiungere anche 200 kg di peso.
PAGINE PRECEDENTI: il cucciolo Sandrino appena arrivato nel centro faunistico di Pescasseroli.

prio Bernardo, oltre ad alcuni lupi e diversi cinghiali, con ogni probabilità (essendo ancora in corso le indagini) sono morti per essersi cibati di carcasse avvelenate. Torno spesso con la memoria allo scorso anno, quando mi dedicai alla lettura delle poesie, dei racconti, delle ricerche e all'osservazione dei disegni e dei lavori dei ragazzi partecipanti al ConcOrso: mi trovavo nell'atmosfera magica creata dalla fantasia o dal racconto di piccoli ma significativi episodi realmente accaduti, come quello capitato a Giorgio di Opi (i ragazzi del parco sono quelli più fortunati!), che una sera vide passare di corsa, davanti a casa, l'orsa Yoga!

Da sempre l'orso ha ispirato miti e leggende. La denominazione scientifica della specie, "arctos" (che in greco vuol dire "orso"), ricorda Àrcade, figlio della ninfa Callisto e di Zeus. Ovidio racconta come il padre degli dèi, invaghitosi della bellissima ninfa, l'avesse sedotta sotto mentite spoglie, secondo il suo costume. Dopo la nascita di Àrcade, la dea Era, gelosa, trasformò Callisto in orsa per privarla dell'aspetto seducente che aveva incantato Zeus. Anni dopo Callisto, vagando per i boschi, con aspetto d'animale ma con l'anima di un tempo, si trovò di fronte ad Àrcade che, andando a caccia, stava per trafiggerle il petto: Zeus, impietosito, li trasformò nelle due costellazioni che, vicine, risplendono nel cielo. Àrcade era stato concepito in Arcadia, la terra tanto cara a Zeus, subito dopo che un incendio ne aveva devastato le foreste. È inevitabile pensare ad un'analogia con l'estate appena trascorsa, sia in Arcadia che in Abruzzo.

Il 5 luglio dello scorso anno la Regione ha sottoscritto il Piano d'azione per la tutela dell'orso marsicano (PATOM), al quale partecipano il Ministero dell'Ambiente, l'Università "La Sapienza" di Roma, il Corpo Forestale dello Stato, l'Istituto Nazionale di Fauna Selvatica, i tre Parchi Nazionali abruzzesi e il Parco Regionale Sirente Velino, le Regioni Lazio, Molise, Marche, le Province e i Comuni interessati dalla presenza dell'orso. La pluralità dei soggetti è necessaria in quanto ciascuno, a diverso titolo, ha competenze in materie che interagiscono con la presenza di questo animale. Si sono avviate diverse iniziative in più campi, dando priorità a quelle dettate, purtroppo, dall'emergenza prodotta dall'uccisione degli orsi: esse riguardano la sorveglianza, i problemi legati alla zootecnia, il controllo sul commercio dei pesticidi, l'individuazione dell'area contigua del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio ha promesso leggi più rigorose e un potenziamento della sorveglianza. Le indagini per la ricerca dei colpevoli, siano essi uno o più, sono ancora in corso. Qualche polemica è sorta in merito alle categorie maggiormente sospettate, ma riteniamo corretto astenerci dall'avanzare ipotesi pro o contro qualsivoglia categoria. Inoltre, quale che sia l'attività del colpevole, è certamente iniquo estendere all'intera classe le responsabilità dei singoli. È scontato sperare che i colpevoli vengano individuati e che venga loro inflitta una condanna esemplare che comunque, se pur severissima, non potrà mai essere proporzionata al danno provocato.

"Questi fatti sono sempre accaduti": è una frase ricorrente che inconsapevolmente giustifica il misfatto, riconoscendo che comunque l'uomo, avendo spesso manifestato indifferenza e ostilità nei confronti delle specie animali, talvolta le perseguita, considerandole antagoniste. Sarebbe più logico dire, invece "purtroppo accadono *ancora* queste cose".

Un confronto tra gli eventuali danni provocati dall'orso e quelli inflitti alla specie è assolutamente incongruo. Siamo convinti inoltre che, fatta eccezione per qualcuno comunque estraneo alla cultura dei luoghi, sia esso nativo o meno dei paesi del Parco, gli abitanti locali sappiano convivere e siano orgogliosi di avere nel proprio territorio una specie animale così rara e preziosa, come testimoniano le numerose manifestazioni e iniziative che si sono succedute negli ultimi periodi. È per questo che crediamo che certamente debba essere intensificata la sorveglianza, debbano ridursi i tempi per il risarcimento danni, debbano essere severamente puniti i colpevoli, ma debba essere anzitutto diffusa una diversa "cultura", intendendo con questo termine non un titolo di studio, non le conoscenze scientifiche o tecniche, ma un rispetto per l'ambiente che investa anche altri valori, come il saper vivere nell'armonia della natura. Questo tipo di acquisizione culturale non è, purtroppo, irreversibile, né diffuso ovunque. Siamo certamente inadeguati per affrontare un discorso così complesso, ma riflettiamo comunque che evidentemente, come riteneva Konrad Lorenz, l'uomo non si è evoluto nelle sue qualità più squisitamente umane. I nostri comportamenti sono il frutto di educazione, di conoscenze e di cultura, ma basta poco per farci ripiombare nel baratro della preistoria, come del resto testimoniano le notizie che quotidianamente ci affliggono l'anima. Episodi gravi e delittuosi, quindi, non dovrebbero né sorprenderci né determinare assuefazione ,ma dovrebbero preoccuparci in maggior misura e stimolare in tutti un impegno intenso per percorrere una strada più squisitamente umana, più rispettosa delle nostre potenzialità, più dignitosa per la nostra intelligenza.

"… Dopo questo lungo sonnellino, Chow è ridotto pelle e ossa in confronto all'aspetto vigoroso che aveva in autunno. La neve si è sciolta e il grasso ha fatto altrettanto…"
Un alunno della Scuola Media "Benedetto Croce" di S. Valentino.

La sensibilità olfattiva dell'orso è molto sviluppata, mentre la vista appare decisamente più limitata.

Gli orsi in Finlandia

di Fabrizio Carbone. Foto di Stefano Unterthiner

Il rumore è quasi impercettibile. Un fruscio che il vento tra gli alberi rende difficile da riconoscere. La foresta protegge, mimetizza, difende. Non svela neppure per un istante la sagoma scura di un grande orso maschio. Orso bruno europeo (*Ursus arctos*) per la scienza.

Lui si muove cauto tra le betulle, appena pochi metri dal bordo di una radura grande che finisce in un piccolo lago torbiero. Poi di colpo eccolo che entra in scena all'aperto: maestoso, solenne, cammina piano sollevando schizzi d'acqua dal prato umido che ha l'erba giallastra d'inizio autunno. L'orso annusa l'aria davanti a sé e aspetta ancora, sebbene allo scoperto. Ha bisogno di un'ultima certezza: vuole essere sicuro che non ci siano trappole lasciate da noi umani. Non vuole morire.

Ora l'orso è vicino a una carcassa di maiale, lasciata davanti ai capanni di avvistamento. Si aiuta con le forti unghie della zampa destra, poi con la mandibola attacca un quarto di costole e ne fa brandelli in un attimo. Quasi 10 chili di carne a occhio e croce. Li porta via come fossero il sacchetto della spesa. Rientra nella foresta per mangiare con calma e in pace.

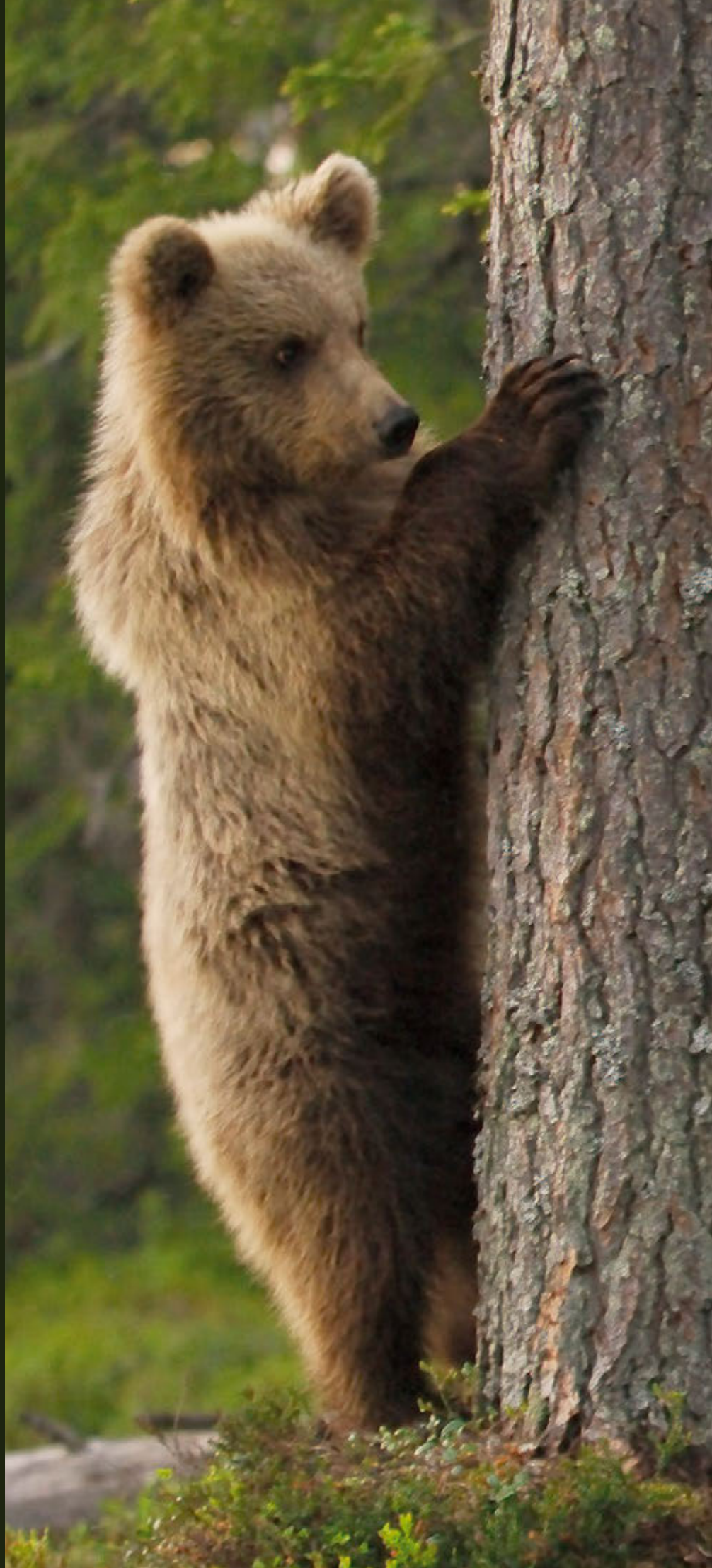
Ancora pochi secondi e poi la foresta ingoia di nuovo il nostro eroe. Sì perché lui, l'orso bruno europeo, è un animale mito. È il padre ancestrale per il quale tutti i naturalisti del mondo mostrano una venerazione assoluta. Una venerazione fatta di emozionante paura, di stupefatta emozione, di gioia e di timore reverenziale per un animale gigantesco, pesante quattro, cinque volte un uomo normale. Ma che tutti vorrebbero vedere così: uscire da una radura, annusare l'aria, camminare dritto davanti come un potente della Terra. E ora che l'orso è rientrato nella foresta, gli uomini silenziosi e immobili davanti alle finestre del capanno, riprendono a respirare normalmente. Avevano trattenuto il fiato, ipnotizzati dalla scena. Si guardano sorridenti come per dire: ce l'abbiamo fatta. Lo abbiamo visto.

La scena avviene alla fine di settembre, uno degli ultimi giorni utili per l'incontro con l'orso bruno. Perché ormai le giornate si sono accorciate di molto, la notte è fonda e gli orsi preferiscono uscire al buio per andare ad ingrassare prima del letargo. La scena avviene a ridosso della collina di Kuntivaara, poche centinaia di metri dal confine con la Russia, nella Finlandia del nordest, municipalità di Kuusamo, pochi chilometri al di sotto del circolo polare artico.
I capanni di avvistamento sono tre, organizzati al meglio da Tuomo Pirttimaa, giornalista e appassionato naturalista, insieme a un fratello e a un amico. Loro aspettano che la luce cali di molto e poi invitano gli ospiti paganti, compreso chi scrive, a lasciare i capanni. Si torna dove erano state lasciate le automobili: 600 metri a piedi nella foresta. Proprio nella fascia di territorio dove nell'ultimo anno erano stati avvistati ben 11 orsi bruni. Attirati dalle esche in poco tempo gli orsi hanno imparato ad avvicinarsi alla zona, presidiata da una colonia di corvi imperiali, frequentata costantemente da diverse aquile di mare.
Un ambiente intatto dove l'uomo non c'è. Mi dice Tuomo Pirttimaa che dal confine russo, che è a poche centinaia di metri, bisogna percorrere 80 chilometri, naturalmente a piedi, prima di trovare una casa. È questa una delle zone più selvagge d'Europa. Qui alla Finlandia fu tranciata via una larga fetta di territorio per le spartizioni concordate alla fine della seconda guerra mondiale. I finlandesi lasciarono le loro terre, furono risarciti con altre. Ma i luoghi abbandonati non sono stati occupati da nessuno, se non da sparuti gruppi

Con il crepuscolo, a fine agosto, il freddo provoca un calo netto della temperatura. Un grande orso maschio appare nella nebbia, per un attimo, lontano.

Pagine precedenti: alla fine dell'estate i piccoli orsi bruni, nati durante il letargo della madre, hanno sei mesi. Vivranno con lei ancora per un anno e mezzo. Poi andranno in cerca di nuovi territori.

di persone che abitano piccoli villaggi di case in legno senza luce elettrica e acqua. Ed è una zona in cui gli orsi sono padroni assoluti, insieme ai ghiottoni, ai lupi.
Gli orsi, *karhu* in finlandese, sentono l'odore della carne da chilometri di distanza. E superano il confine, traccheggiano, vanno e vengono perché di là, in Russia, si sentono più tranquilli ma non hanno cibo abbastanza. I racconti di Tuomo prendono però una piega amara. Mi racconta che l'estate scorsa, agosto 2007, gli allevatori di renne di zona, poche decine di persone, hanno deciso di uccidere due orsi bruni che si muovevano dalla parte finlandese. L'operazione, se così si può chiamare, è stata compiuta fuori dal periodo di caccia aperta, ma legalmente. Avevano infatti ottenuto il permesso dalle autorità competenti perché gli orsi creavano problemi ed erano un pericolo per le renne brade che pascolavano nei dintorni. La commissione incaricata di autorizzare l'abbattimento aveva dato il suo placet e così gli orsi erano stati uccisi. Pirttimaa mi spiega che il permesso era stato accordato per tre orsi, ma alla fine solo due erano stati eliminati. Lo racconta con grande disappunto e mi conferma quanto so da tempo: i finlandesi hanno una paura atavica dell'orso, se la tramandano di generazione in generazione. Quindi non si fanno scrupoli. Se può essere pericoloso anche per l'incolumità delle sole renne nessun problema: lo si fa fuori. A nulla vale l'ipotesi del risarcimento per il danno subito. Qualcuno osserva che i *poromiehet*, gli allevatori di renne, sono una casta potente e fanno il bello e cattivo gioco nelle zone dove allevano questo strano cervide di media taglia, pericolosissi-



I piccoli guardano verso la radura aperta al limitare della foresta.
Un rumore, un odore nuovo, li ha insospettiti. Il luogo è il Wild Brown Bear di Lentiira, una serie di capanni gestiti da Ari Saaski.

mo per l'abitudine che ha di vivere parte dell'anno lungo le strade e di passeggiare in mezzo alle macchine senza alcuna paura.
Il racconto di Tuomo mi lascia l'amaro in bocca. Come è possibile che la civilissima Finlandia mantenga un atteggiamento così anacronistico? Si comporti in modo del tutto contrario alle direttive dell' Unione Europea? Entra in campo allora il problema centrale di tutta la storia. L'orso bruno in Europa è specie protetta. La legge è in vigore da prima che la Finlandia entrasse nella UE e facesse parte del sistema Euro insieme al primo gruppo delle nazioni storiche. Ma in Finlandia l'orso bruno non era specie protetta. Lo si poteva cacciare in autunno anche se con piani di abbattimento prestabiliti, con un numero limitato di animali uccisi ogni anno. Una volta entrata nella UE la Finlandia non ha pensato minimamente di adeguarsi alla normativa vigente. L'orso è la preda più ambita da un certo gruppo di supercacciatori che non vogliono sentire storie. Lo stufato di orso, in scatolette di metallo, si vende persino nei supermercati. Insieme alla Finlandia, a creare lo stesso problema c'è anche la Slovenia. Questo paese mitteleuropeo, uscito indenne dallo smembramento della ex Jugoslavia, ha una altissima concentrazione di orsi bruni rispetto al territorio. E in Slovenia è possibile cacciare l'orso, pagando anche somme notevoli per ottenere la licenza.
"La Finlandia crea molti problemi per il modo con cui gestisce l'attività venatoria" mi spiega Luigi Boitani, il biologo italiano specialista in grandi mammiferi, che fa parte della commissione europea che dovrà in qualche modo derimere le controversie del management della fauna selvatica con la Finlandia. E aggiunge: "Non è assolutamente accettabile che i finlandesi continuino a cacciare una specie che in tutta Europa ha grossi problemi di sopravvivenza".
Eppure è così e non c'è apparentemente nulla da fare. O poco da fare. Oltretutto, fanno osservare i pochi finlandesi a cui non piace questo "stile" di vita, i permessi per gli abbattimenti di animali pericolosi vengono dati automaticamente, sia per gli orsi che per i lupi. Al punto che, dicono sempre coloro che non sono d'accordo, che spesso i *poromiehet* prima uccidono gli animali che si muovono nella loro zona e poi chiedono l'autorizzazione ad abbatterli. Vogliono essere certi di poterlo fare prima che magari gli stessi predatori si spostino in altre zone, rientrino in Russia o, in un modo o nell'altro, scompaiano.
Ma la vicenda dei due orsi uccisi a Kuusamo non poteva passare sotto silenzio. Così chi scrive, dietro suggerimento di Boitani, si è rivolto all'apposita Commissione biodiversità dell'Unione Europea, fornendo una testimonianza e chiedendo spiegazioni. Si è messo in moto così un meccanismo d'inchiesta. La notizia è uscita dal Koillismaa, la regione del nordest della Finlandia, dove sarebbe rimasta sepolta. È finita sul tavolo dei repsonsabili della UE che hanno chiesto chiarimenti. Poco è successo ma neppure tanto poco. I finlandesi responsabili del management della fauna selvatica nel loro Paese hanno riconosciuto di aver commesso un errore. Due orsi morti: un errore. Ma è stata la prima volta. Ed è stato compiuto un primo passo anche perché i finlandesi sono sotto osservazione per come gestiscono il loro *wildlife management*. La controversia è molto viva e non fa certo onore a un Paese come la Finlandia che, in Europa, è sempre in testa alle classifiche che riguardano la ricerca, l'istruzione a tutti i livelli, la qualità della vita, il modo di gestire i rifiuti e di controllare i diversi fattori

Un grande orso bruno si lancia di corsa nella torbiera allagata. La specie, protetta in tutta Europa, è purtroppo cacciabile in Finlandia, nonostante le direttive dell'UE.

di inquinamento ambientale.
Possibile allora che in Finlandia esista un'ambiguità così forte e un contrasto così netto per quanto riguarda i grandi carnivori? Mi spiego meglio: è possibile che si pubblicizzi con grande enfasi e con dépliant accattivanti il fatto che i turisti possono avere la fortuna di incontrare, sia pure protetti nei capanni di avvistamento, gli orsi quando nel periodo consentito è possibile andare a caccia ed abbatterli? Ha senso vantarsi di essere una regione d'Europa dove vivono orsi, lupi, ghiottoni, linci se poi questi stessi animali vengono uccisi, sia perché sono ritenuti pericolosi per pecore, mucche e renne? Nei dépliant per naturalisti infatti viene esaltata la Finlandia come il cuore della wilderness europea, dove si può assistere a incontri ravvicinati con le grandi creature della foresta. In quelli per cacciatori ci si fa belli del fatto che, a pagamento ben inteso, si possono uccidere gli orsi bruni. I ghiottoni, le linci e i lupi da uccidere sono catalogati a parte. Non per i cacciatori turisti ma per i finlandesi che assicurano del fatto che quei predatori hanno ucciso animali da allevamento. Possibile che in un Paese ricco come la Finlandia non si trovino i soldi e pagare i danni per una renna uccisa o un vitellino? E si debba continuare a fomentare la paura per animali che in altre realtà non costituiscono un problema?
Due esempi per tutti, due Paesi a confronto: Svezia e Finlandia, persino confinanti. Stando agli ultimi censimenti in Finlandia ci sono circa 1.000-1.100 orsi bruni che vivono più o meno tutti lungo la fascia orientale al confine con la Russia. In Svezia, più grande come superficie, ce ne sono ben 2.800. Bene, in Svezia, dove si allevano renne ma anche pecore e mucche, l'orso non viene cacciato né per divertimento venatorio, né per problemi di pericolosità e neppure per controllarne la popolazione. In Svezia nessuno ha così paura dell'orso quanto le comunità finlandesi. E non ci sono problemi di alcun tipo.
Sono considerazioni necessarie

per capire quanto sia anacronistico questo comportamento nei confronti degli orsi. Ho visto personalmente schiere di cacciatori raggiungere in aereo, con i loro bravi fucili di precisione, le aree nordorientali della Finlandia, eccitati e felici di poter partecipare alla caccia autunnale, legalmente consentita. Ho visto altrettanta felicità ed emozione tra i tanti turisti, soltanto appassionati ma anche veri naturalisti e fotografi professionisti che si preparavano a trascorrere 10-12 ore in un capanno di avvistamento, sperando di poter vedere il "grande padre" della foresta in azione.
Questo perché in Finlandia ci sono una decina di posti dove è possibile trascorrere una notte d'estate, quando praticamente c'è sempre luce. Le aree migliori sono quelle tra Suomussalmi, Kajaani, Kuhmo, Hossa e Kuusamo. Ed è soprattutto nella fascia di confine di Kuhmo che è possibile imbattersi nei grandi plantigradi. Gli organizzatori di questi safari in poltrona forniscono un servizio eccellente a pagamento con il massimo del comfort per chi deve restare molte ore fermo e in silenzio assoluto, senza ovviamente fumare, davanti a feritoie più o meno grandi. È possibile riposare su comodi lettini, usufruire di un bagno chimico, mangiare, sorseggiare bevande calde.
Per i fotografi e i *filmaker* c'è la possibilità di bloccare la camera o la telecamera. In alcuni casi si può usufruire di una cuffia con cui ascoltare i rumori e le voci della natura, amplificate dai microfoni direzionali esterni, piazzati strategicamente nei punti migliori.
Così si trascorrono le ore di un crepuscolo che non finisce e si può avere la certezza o quasi di avvistare gli orsi: un grande maschio dalla pelliccia nera, una femmina con tre, persino quattro piccoli. Può capitare il lupo, raramente il ghiottone. Ci sono persone come

Quattro cuccioli d'orso sono un parto straordinario ma non unico. A Lentiira è famosa l'orsa Tatiana, la più prolifica che si conosca in tutta la Finlandia: 11 figli in 6 anni.

Ari Saaski, del Wild Brown Bear di Lenttira, che offrono gratis una seconda chance: chi non ha visto l'orso può tornare quando vuole. Io stesso ho "incontrato" nel 2005 la famosa Tatiana, un'orsa molto prolifica che all'epoca aveva tre cuccioli e che, nella scorsa estate, agosto 2007, è stata fotografata con quattro piccoli. Quattro splendidi orsetti tra cui uno molto chiaro, nati a febbraio in pieno letargo e usciti dalla tana a giugno.

Gli orsi di Lenttira sono quelli che vedete in queste pagine, scelti per illustrare questo articolo. Sono stati fotografati da Stefano Unterthiner, professionista free lance, valdostano giramondo, ritenuto uno dei migliori italiani che praticano questo tipo di ricerca fotografica. Lui è stato molti mesi in Finlandia nel 2007 proprio per dedicarsi ai plantigradi con una costanza e una pazienza che ha dato, come si può vedere, ottimi risultati. Unterthiner è pronto a tornare ancora e ha in progetto, dopo aver pubblicato una spettacolare monografia fotografica sulla volpe, di costruire un libro sull'orso bruno in Finlandia: fotografie e diari, emozioni e arte insieme.

Con Stefano Unterthiner, con molti naturalisti italiani che frequentano e hanno visitato la Finlandia orientale, con le Edizioni Pandion, con la stessa De rerum Natura che ospita questo servizio, con l'associazione culturale Melacotogna che ha a cuore il destino delle foreste del mondo e dei suoi abitanti, vogliamo credere in una scommessa. E lanciare un appello dovunque possibile oggi che Internet, gli internauti, i web e i blog permettono di muoversi a grande velocità proponendo idee, dando informazioni altrimenti difficili da veicolare. L'appello parte dagli ultimi tristissimi episodi di uccisioni di orsi bruni. Partendo proprio da Bruno, l'orso che dal Parco Adamello Brenta, in Trentino, aveva raggiunto la Germania, dove era stato spietatamente eliminato. Passando poi per la morte di Bernando e per gli avvelenamenti nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: una storia indegna di un paese civile che ha inferto un duro colpo alla popolazione della sottospecie marsicana, in pericolo di estinzione.

Per finire ai due orsi del nordest della Finlandia, morti per la troppa fretta sia da parte di chi li ha abbattuti, sia di chi ne ha autorizzato la morte. Sono certamente casi diversi tra loro, sono storie a cavallo tra legalità e crimine. Ma tutte e tre parlano di orsi morti, sparati o avvelenati che siano. E allora l'appello che a brevissimo prenderà la via di Internet e che dovrà essere firmato da tutte le persone di buona volontà, chiede all'Unione Europea di bandire la caccia all'orso ovunque lo si trovi entro i confini di questa grande confederazione di stati. Dalla Spagna, dove si è rifugiato al confine con il Portogallo e sui Pirenei, fino alle montagne della Romania, Paese tra gli ultimi ad essere entrato nell' Europa unita. Passando per la Finlandia e la Slovenia dove ancora alta è la concentrazione di questo splendido mammifero. Un animale amato dai bambini di tutto il mondo che, da generazioni, ne hanno sempre avuto uno, di pezza, morbido e tenero, da tenere in mano e giocarci. Un animale disprezzato da una parte di adulti che, probabilmente, con un orso di pezza, morbido e tenero, da fanciulli non avevano mai giocato.

La madre ha lanciato il segnale di pericolo. Immediata la risposta dei giovani orsi, arrampicati sull'albero per sfuggire forse a un grande maschio aggressivo, letale per la loro vita.

L'astore
Silenzioso predatore della foresta

di Roberto Mazzagatti

Non era la prima volta che, insieme ad Alessandro, stavo preparando un capanno fotografico, ma questo, appena fuori dal perimetro del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, si preannunciava veramente "unico". Quante volte, da ragazzo, leggendo le varie guide per il riconoscimento degli uccelli mi sono chiesto se mai avessi avuto la fortuna di incontrare ed osservare alcuni di essi. Tra questi, l'astore (*Accipiter gentilis*) era come un sogno, "il fantasma dei boschi", il predatore per eccellenza delle foreste che, al suo apparire, diventavano misteriosamente silenziose.

Grazie alla preziosa segnalazione di Gino, un amico ed esperto naturalista, nonché profondo conoscitore di quei luoghi, avevamo deciso di fare un capanno su un piccolo rialzo di terra che, sul fianco della collina, ci permetteva di avere, quasi alla stessa altezza, il vecchio nido costruito sui grossi rami di un maestoso ciliegio selvatico, qualche decina di metri più in là. Il bosco, non molto fitto, faceva filtrare la luce del tardo pomeriggio, ricamando sull'incantevole tappeto di edera stesa dovunque sul terreno, dei riflessi che illuminavano il perfetto palcoscenico che la coppia sembrava controllare dall'alto.

Sorvegliati dallo sguardo severo della femmina, bassa nel nido per coprire i pulcini, abbiamo cominciato a raccogliere rami e piccoli tronchi per approntare velocemente un nascondiglio dove poter sorvegliare nei giorni a seguire, la fase riproduttiva della coppia di rapaci. Man mano che il capanno prendeva forma, grazie al rapido ed abile lavoro di Alessandro, non perdevo d'occhio la femmina che, quasi a voler proteggere i due piccoli, sembrava scomparire nel cavo del nido. Il tempo di coprire il capanno, quando le copiose gocce di un temporale improvviso hanno cominciato a farsi strada tra le foglie del bo-

Sul finire dell'inverno, i richiami dell'astore si fanno frequenti all'interno del territorio di riproduzione. (Canon DMark IIN, EF500 f/4 + EF II 1,4x)

sco. Costretti a ripararci all'interno del nascondiglio, ci siamo guardati soddisfatti pregustando quelle che sarebbero state le scene alle quali avremmo assistito. La feritoia, ricavata per l'obiettivo fotografico, era perfettamente in linea con l'albero i cui rami non nascondevano, almeno nella nostra direzione, il nido, incorniciato dalla principale biforcazione, all'interno di una "V" perfetta. L'astore, fermo sotto la pioggia ormai scrosciante, si era girato dandoci le spalle e, attraverso il binocolo, potevamo apprezzare il suo dorso grigio-bruno proteso per tenere il più possibile all'asciutto i giovani nati. Tutto, intorno a noi, ci appariva immobile come se il bosco e le sue creature si fossero fermate ad aspettare che il temporale passasse per poi poter riprendere le proprie occupazioni prima dell'arrivo della notte. Io ed Alessandro, mentre alcune gocce cominciavano a filtrare attraverso il telo ormai zuppo, abbiamo cominciato a pensare a quando tornare per riprendere e fotografare gli astori, a chissà quante volte gli adulti sarebbero stati al nido, a quale obiettivo sarebbe andato meglio ed altre decine di cose che potevano capitarci e che, fino a quel momento, sapevamo solo perché lette nei libri o raccontate da altri naturalisti.

Il nome italiano dell'astore si fa risalire all'antica *Asturica Augusta*, una città dell'impero romano, oggi chiamata Astorga, nella regione della Castilla y Leon in Spagna. Il toponimo sembra riferirsi ad una zona ricca di rapaci che, già nel IV secolo d.C. venivano utilizzati in Europa per la falconeria. A cominciare dal

Dal posatoio, l'astore osserva con attenzione la zona di caccia alla ricerca di eventuali prede. (Canon DMark IIN, EF500 f/4 + EF II 1,4x)

Pagina a fianco

In alto: in inverno, l'astore, lanciandosi dal suo posatoio, può rivolgere la sua attenzione anche piccoli mammiferi (arvicole, topi). (Canon DMark IIN, EF500 f/4 + EF II 1,4x)

In basso: la femmina mentre rinnova il nido con piccoli rami verdi. (Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)

De arte venandi cum avibus, il più noto dei testi di falconeria medievali composto dall' imperatore Federico II, fino ad arrivare ai giorni nostri, i rapaci hanno da sempre affascinato gli uomini per le loro capacità di volo e la loro forza. Un testo del Quattrocento, riporta che *l'Aquila reale è riservata all'Imperatore, il Girifalco al Re, il Falco Pellegrino femmina ai Principi, a Duchi, e Conti. Il Falco Pellegrino maschio, più piccolo, ai Baroni. Il Falco sacro al cavaliere, il Falco lanario al Nobile di campagna e il Lodolaio ai paggi. Anche le*

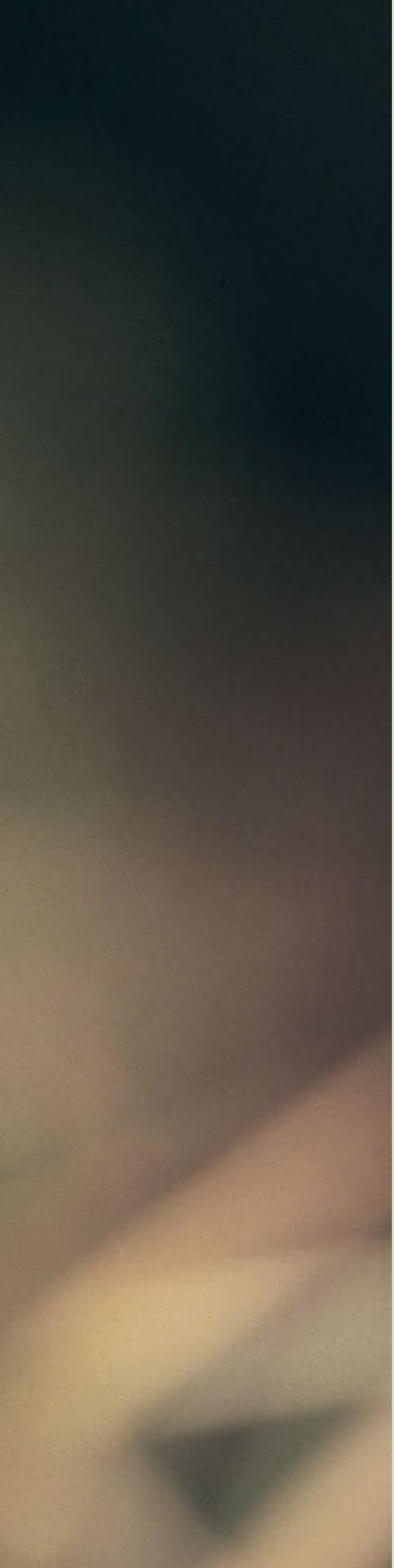
In alto: ancora piccolo, questo giovane di astore ha già il piglio del temibile predatore. (Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)
In basso: la femmina, per almeno due settimane dalla nascita dei pulli, provvede ad imbeccare i giovani sminuzzando la preda. (Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)
Pagina a fianco: i giovani, ormai più grandi, cominciano a farsi vedere sempre più spesso all'interno del nido realizzato alla biforcazione dell'albero. (Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)

dame si avvicinano alla falconeria, attratte più dalla bellezza dei rapaci che da un'autentica passione per la caccia. Appannaggio della signora è lo Smeriglio, un falco piccolo ed elegante che può essere tenuto in pugno senza fatica. I rapaci meno pregiati, come l'Astore e lo Sparviere, sono destinati alle classi sociali inferiori.
Però, lo spettacolo dell'astore che si alza sul nido scrollandosi l'acqua e rivelando i due pulcini bianchi che si erano rifugiati sotto il suo petto, non ci fa certo pensare al falco meno pregiato così come descritto dai cavalieri medievali! Per le sue dimensioni, simili a quelle di una poiana, l'astore appare come un grande falco contraddistinto da una notevole forza ed una spiccata agilità che gli garantisce il predominio incontrastato nella caccia tra gli alberi e ai margini dei boschi. Le sue prede vanno dalle ghiandaie ai piccioni selvatici anche se la femmina, sicuramente più grande del maschio, può abbattere anche piccoli mammiferi (lepri, topi o scoiattoli). Il metodo di caccia più frequentemente usato dall'astore consiste nello star fermo su un ramo in attesa del passaggio della preda. Poi, sfruttando al massimo i ripari naturali offerti dal terreno, si avvicina alla massima distanza utile prima di sferrare l'attacco. Allora rincorre la vittima predestinata con straordinaria agilità, scartando rapidamente negli spazi brevi utilizzando la coda come un vero e proprio timone aereo, fino a quando i suoi artigli impattano la preda. Dell'abilità di questo rapace, ne siamo felici testimoni visto che, generalmente, la femmina rientra con una preda al nido rifornita costantemente dal maschio che, richiamandola da un posatoio vicino, la invita a portare il cibo ai piccoli. Normalmente e se non vi sono situazioni di allarme, la coppia di astori è molto silenziosa e "discreta" sebbene, in prossimità del nido, diventino particolarmente vociferi. Durante le parate nuziali, che iniziano a marzo, il volo diventa spettacolare, compiendo delle vere e proprie "danze aeree", complete di traiettorie circolari, picchiate, rapide risalite e "voli a festoni" come nella migliore tradizione dei rapaci. La coppia, che collabora nella costruzione del nido, può occupare anche quello della stagione riproduttiva precedente, apportando nuovo materiale fino a fargli raggiungere dimensioni ragguardevoli sia nell'altezza sia nel diametro. Poi, a primavera inoltrata, avviene la deposizione delle uova (da 2 a 4) e l'incubazione, effettuata in prevalenza dalla femmina, porta alla schiusa del primo uovo anticipata di qualche giorno rispetto al resto della covata. In stagioni particolari, con bassa disponibilità di prede, è probabile che il pulcino più piccolo e peggio nutrito soccomba a favore del pullo nato per prima. Ma la vitalità dei "nostri" due giovani rapaci è confortante e ben presto, a metà giugno, cominciamo a vedere i primi tentativi di volo con il piumino che pian piano si stacca dalle giovani ali, seguito dallo sguardo curioso dei suoi due proprietari. Da qualche giorno, ormai, i due giovani trascorrono sempre più tempo da soli e gli adulti diminuiscono le loro visite al nido. Ogni tanto, la femmina rientra con qualche rametto verde per "rinfrescare" il fondo del nido; la cura e l'attenzione, che riservava ai suoi piccoli appena nati nel tagliare e sminuzzare le prede, sono veramente lontane. Anche noi, ormai stanchi delle tante levatacce per entrare ancora a notte fonda nel capanno fotografico, cominciamo a diradare le visite al nido e, alla fine, non riusciamo ad essere testimoni dell'attimo magico dell'involo. Ma dentro di noi, siamo certi che i due giovani astori, trascorso il periodo necessario a diventare indipendenti, con l'inizio dell'autunno, lanceranno la sfida alle loro prede, pena la sopravvivenza. E, se ne usciranno vincitori, semplicemente la comparsa della loro sagoma continuerà, ancora una volta, ad ammutolire il chiacchiericcio delle ghiandaie riconducendo al silenzio i richiami e le voci del grande bosco.

Lo splendido piumaggio grigio ardesia fa risaltare ancora di più il severo sguardo della femmina.
(Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)
Pagina a fianco
In alto: i primi movimenti con le ali sembrano stupire uno dei due giovani.
(Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)
In basso: solo con il raggiungimento dell'età matura (secondo-terzo anno), il petto del giovane astore diventerà chiaro con la tipica barratura bruno nerastro.
(Canon DMark IIN, EF600 f/4 + EF II 2x)

Il custode dei boschi

Testi di Fernando Di Fabrizio, direttore Riserva Naturale Regionale Lago di Penne
Foto di Fernando Di Fabrizio, Alessandro Di Federico, Roberto Mazzagatti



Dai rami più bassi della quercia secolare il verso metallico del pettirosso annuncia l'alba sulla cresta innevata del Gran Sasso d'Italia. Con un volo breve l'uccellino raggiunge lo steccato, ai margini del torrente Gallero, nel cuore della Riserva di Penne, prima oasi del WWF in Abruzzo. Un merlo, in cerca di cibo, si avvicina ad una talpa; il pettirosso osserva silenzioso da lontano, poi si avvicina saltellando sul terreno. Il lombrico disturbato dalla talpa esce allo scoperto dove lo attende il pettirosso che anticipa il merlo catturando la sua prima preda della giornata.
Boschi di roverelle e ornielli, a macchie irregolari, segnano i confini dei terreni coltivati, fino a quattrocento metri di altitudine sul livello del mare. In montagna il pettirosso raggiunge il limite superiore della faggeta, ma nel periodo invernale scende a valle. Nella Riserva Naturale di Penne è possibile osservarlo lungo i sentieri e nelle siepi. Il pettirosso (*Erithacus rubecula*) è lungo 14 cm. La fronte, la gola ed il petto sono di colore rosso arancio. Le parti superiori del corpo bruno oliva, quelle inferiori grigiastre; il becco e le zampe sono bruno scuro o nero. È una specie solitaria piuttosto aggressiva, non si limita a cantare e a segnalare la sua presenza con il rosso evidente del suo petto, ma, per difendere il territorio, arriva a veri e propri scontri. Una leggenda nata su questo piccolo insettivoro attribuisce il colore del suo petto a una goccia del sangue di Cristo. Il pettirosso avrebbe cercato di alleviarne le sofferenze sforzandosi di strappare le spine della corona. Artisti e poeti si sono interessati al vivace uccellino dei boschi, il suo canto piacevole e armonico ascoltato in tutte le stagioni, venne imitato da Chopin nell'opera "Grande polonaise brillante" e per questo il pettirosso viene chiamato "Chopin dell'aria". Il canto è particolarmente melodioso nel periodo della riproduzione, quando i maschi si rincorrono con ricchi gorgheggi interrotti da un sottile e lamentoso fischio sommesso, simile al suono di un gatto irritato. Il richiamo, un tic-tic persistente e ripetuto più volte può essere imitato con due piccole monetine di metallo. Maschio e femmina cantano in pieno inverno quando occupano territori separati. Cantano anche all'imbrunire o al buio ed è per questo che può essere confuso con l'usignolo.

… E il pettirosso: nelle siepi s'ode,
il suo sottil tintinno come d'oro.

Così il poeta Giovanni Pascoli descrive il pettirosso nell'opera *Myricae.*
Sul terreno si sposta con piccoli saltelli in rapida successione, a volte con voli brevi e lenti. In posizione eretta batte sia le ali che la coda a terra. Nelle giornate più fredde assume un aspetto tondeggiante con il piumaggio gonfio per aumentare l'isolamento termico. La zona di riproduzione comprende l'Europa fino al circolo polare artico, ad est raggiunge gli Urali, con alcune sottospecie in Asia Minore. Il limite meridionale comprende il Nordafrica occidentale fino alle Isole canarie. L'area mediterranea rappresenta la principale zona di svernamento anche se molti individui non migrano. Un pettirosso inanellato in Lituania e poi ripreso in Francia, dimostra che questa specie migra anche da est verso ovest. Nella Riserva Naturale di Castel Cerreto, a Penna S. Andrea, in provincia di Teramo, alcuni ornitologi abruzzesi catturano i pettirossi con le reti per studiare il fenomeno delle migrazioni. In Italia è una specie comune, diffusa dappertutto, nei

Un adulto di pettirosso su un ramo secco in attesa di catturare una preda.

boschi, ma anche dei parchi urbani. Frequenta i boschi di conifere e i cedui nel periodo primaverile, in autunno preferisce le pianure, i giardini, i parchi e le campagne abitate, dove è più facile trovare il cibo. Il pettirosso va a caccia di prede nel sottobosco e in campagna aperta; tra le foglie cerca i lombrichi che attacca e divora in breve tempo. Cattura soprattutto invertebrati del suolo, coleotteri, ditteri, lumache, vermi e ragni. La tecnica di caccia è particolare: appollaiato su un ramo basso osserva e individua la preda che afferra fulmineo prima di tornare sul posatoio. Può anche saltellare, fermandosi di tanto in tanto per individuare ogni movimento o rumore. Negli orti spesso segue una persona intenta a zappare e può seguire anche altri animali che si spostano nei boschi scacciando gli insetti. Durante l'autunno e l'inverno si nutre anche di bacche, kaki e altri vegetali. Questa specie ha una vita breve, ogni anno su dieci esemplari che vivono in un bosco ne sopravvivono solo quattro, il suo cuore batte 980 volte al minuto e gli individui che vivono più a lungo, possono essere paragonati ad un'età umana di circa 150 anni.
Nei piccoli boschi i pettirossi individuano i siti di riproduzione con ambienti ricchi di alberi e sotto-

A sinistra: nel sottobosco umido il pettirosso trova facilmente lombrichi, ragni e coleotteri.

In alto: un pettirosso ai margini del bosco.

bosco misto di edera, sambuco, fusaggine e rovo comune.
Nelle campagne più aperte a confine con frutteti, fossati e prati incolti vivono alcuni uccelli con il petto rosso, il saltimpalo, il fanello e il codirosso, ma solo vagamente possono essere confusi con il pettirosso. Ciò che rende unico l'amico dei boschi è il comportamento. La testa senza collo e la forma arrotondata con l'abitudine di muoversi con piccoli balzi sul terreno e con voli intermittenti, lo rendono inconfondibile dalle altre specie. Dalla fine di aprile ai primi di maggio, la femmina del pettirosso costruisce il nido con muschio, peli, foglie e piccole erbe, generalmente in una piccola cavità del terreno, su una scarpata o ai piedi di un albero, ben nascosto tra l'edera e altri ciuffi di erba. Le 5 o 6 uova bianche macchiettate di bruno saranno incubate per due settimane.
I piccoli, accuditi dagli adulti, sono pronti a lasciare il nido a 15 giorni dalla nascita. In Italia si stima una popolazione nidificante del piccolo turdide variabile da 1 a 2,5 milioni di coppie. I parametri biologici, accumulo di grasso e peso, forniscono utili indicazioni per definire la distribuzione del pettirosso con almeno tre popolazioni: nidificante parzialmente sedentaria, svernante non nidificante, e migratrice da settembre a novembre.
Osservare questa specie è facile, considerando il comportamento disinvolto nei confronti dell'uomo, anche se l'atteggiamento di confidenza non sempre verrà ricambiato. La sua convivenza con l'uomo lo porterà spesso a contatto con i pericoli di origine antropica: le automobili che sfrecciano ai lati dei parchi urbani, i numerosi gatti randagi e i pesticidi utilizzati in agricoltura.
Il bracconaggio, un fenomeno tristemente diffuso in molte regioni

In alto: un adulto imbecca i piccoli nel nido costruito a terra.

A sinistra: sulla riva del lago, il pettirosso, sospettoso, controlla l'ambiente.

italiane, è una delle maggiori cause di distruzione del pettirosso.
Il WWF e le guardie volontarie contrastano questo triste fenomeno con la distruzione delle trappole e la segnalazione dei bracconieri alle autorità di polizia. L'istituzione delle aree protette, parchi nazionali e riserve naturali, parchi regionali e oasi del WWF, contribuiscono a migliorare la tutela dei piccoli uccelli migratori, ma soprattutto una nuova sensibilità ambientale, come quella condivisa dai bambini che frequentano i sentieri delle aree protette, è la garanzia più efficace per la sopravvivenza del pettirosso, simbolo e custode di boschi e giardini.

In alto: un maschio in allerta.

A sinistra: l'ambiente boschivo con campagne aperte rappresenta un habitat ideale per il piccolo turdide.

Pagine successive: nel periodo invernale il pettirosso assume una forma arrotondata per aumentare l'isolamento termico.

*Il documentario è stato premiato al **Festival internazionale del cinema naturalistico e ambientale** - nona edizione, agosto 2007, con il "**Premio al giovane regista**" Alessandro Di Federico, per il suo film "**Il custode dei boschi**", con la seguente motivazione:*
"Un delicato film sul pettirosso, in cui il rigore scientifico si unisce a poesia, favola e leggenda. A una regia accorta e puntuale si uniscono un'ottima fotografia e un ottimo montaggio. Da sottolineare la scelta delle musiche di accompagnamento che, come sempre dovrebbe essere, vanno a sottolineare e commentare la scena senza essere mai banali o gratuite."

Capelli di cenere

Le cutrettole dell'Altopiano delle Rocche

di Bruno Santucci e Marinella Miglio

La cutrettola (Motacilla flava), pur appartenendo alla categoria degli uccelli confidenti (atteggiamento questo che facilita l'ornitologo ed il bird watcher nelle osservazioni di campo), a causa della sua estrema variabilità delle livree, viene considerata a buona ragione, specie di non facile determinazione: in questa specie politipica si contano infatti numerose sottospecie e forme distinguibili attraverso evidenti differenze degli abiti riproduttivi. La sistematica della specie è tra le più tormentate e discusse. La sua organizzazione è stata più volte rivista e corretta e non è da escludere che lo sarà ancora in futuro. Gli autori che si sono cimentati nell'opera, supportati da teorie diverse sul concetto di specie, hanno costruito inquadramenti sistematici nei quali traspaiono le divergenze interpretative delle entità sottospecifiche, delle forme e, talora, persino del genere! In poche altre specie ornitiche si manifesta un così ampio e vistoso ventaglio di differenziazione sottospecifica; nelle cutrettole il fenomeno è facilmente rilevabile già nelle osservazioni di campo in quanto esso non si riduce ai soli parametri biometrici, ma si manifesta soprattutto nella distribuzione e nelle tonalità dei colori del piumaggio. I periodi delle migrazioni, momenti in cui si possono osservare contemporaneamente diverse sottospecie affrontare il viaggio aggregate in piccoli gruppi, sono le occasioni migliori per apprezzare con la propria osservazione quanto descritto sui manuali di riconoscimento.

L'enorme areale riproduttivo della cutrettola comprende l'intera regione paleartica, dalla Penisola iberica ad ovest fino alla Khamchatka e all'Alaska ad est. Tredici sono le sottospecie riconosciute da Alstrom e Mild nella loro monumentale opera su pispole e ballerine d'Europa, Asia e Nordafrica; ciascuna di esse si riproduce in una specifica regione

Esemplare maschio della sottospecie *iberiae.*

A FIANCO: esemplare maschio della sottospecie *cinereocapilla.*

PAGINE PRECEDENTI: fioritura primaverile di crochi nella località Le Prata dell'Altopiano delle Rocche.

geografica. Quando una specie è distribuita su ampi areali, tende a formare razze geografiche che assumono valenza sottospecifica, nelle quali si modificano alcuni caratteri della specie originale iniziando il lento processo che può condurre all'affermazione di una nuova specie.
L'elevata frequenza con la quale due sottospecie aventi areali contigui o sovrapposti si incrociano, dà origine a individui ibridi in possesso di caratteri intermedi che sono stati descritti come "forme" le quali complicano ulteriormente il lavoro sistematico.
Nel caso dei maschi, si hanno buone possibilità di identificare sul campo molte sottospecie e qualche ibrido, grazie ai segni, alla distribuzione ed alla tonalità dei colori del piumaggio che ricopre il capo, diversi per ciascuna sottospecie. Per quanto riguarda le femmine, se si escludono alcune razze con livrea particolarmente marcata, come ad esempio la "feldegg" , la determinazione sul campo risulta, se non impossibile, esercizio riservato agli specialisti. Del tutto vano, ovviamente, è il tentativo di identificare gli adulti in abito invernale ed i giovani del primo inverno.
Delle tredici razze attualmente riconosciute, sei interessano l'Europa e tre l'Italia, ma, nel nostro paese, unicamente la "cinereocapilla" vi è ampiamente diffusa, mentre le altre due, la "feldegg" e la "flava", occupano areali puntiformi ed in alcuni siti sono presenti occasionalmente.
Nel corso degli anni durante i quali abbiamo seguito la specie sull'Altopiano delle Rocche, abbiamo potuto accertare che i maschi delle circa trenta coppie che vi si riproducono, appartengono alla sottospecie "cinereocapilla" anche se, sporadiche osservazioni di individui della "iberiae" e della "flava" durante il periodo riproduttivo, fanno sospettare la possibilità di una loro sporadica nidificazione.

Per osservare il passaggio primaverile degli uccelli migratori, da diversi anni frequentiamo assiduamente l'Altopiano delle Rocche nel periodo compreso tra marzo e maggio.
Composto da una serie di conche di origine tettonico-carsica che si

estendono ininterrottamente tra Ovindoli e Terranera per una lunghezza di circa dieci chilometri, l'Altopiano separa e allo stesso tempo collega i massicci calcarei dei monti Velino e Sirente. Formato essenzialmente da prati pingui e mesofili attraversati da diversi rii e canali che scompaiono nel sottuosolo attraverso alcuni inghiottitoi, l'ambiente dell'Altopiano accoglie ecosistemi e microhabitat unici per il Parco Regionale Sirente Velino e rari per l'intera catena appenninica, meritevoli quindi di una rigorosa protezione.
Durante il periodo del disgelo, nelle leggere depressioni dei prati si formano copiosi acquitrini di dimensioni e durata variabile che, a volte, assumono l'aspetto di piccoli laghi allorquando gli inghiottitoi non riescono a far defluire le acque di superficie a causa di temporanei intasamenti.
Oltre allo scioglimento delle nevi, anche le abbondanti precipitazioni piovose tipiche della primavera, contribuiscono alla formazione e al mantenimento dei pantani; in queste superfici d'acqua profonde da pochi centimetri al mezzo metro, diverse specie di uccelli acquatici, limicoli e anatidi in particolare, trovano le condizioni ideali per sostare e alimentarsi, fermandosi qualche giorno prima di riprendere le rotte di volo che li condurranno verso le rispettive aree riproduttive.
Ad aprile, mentre lungo i litorali mediterranei la stagione primaverile è già inoltrata, nell'Altopiano si trova ancora nella fase iniziale del suo ciclo ed è soggetta a improvvise regressioni verso situazioni metereologiche marcatamente invernali. Da un giorno all'altro, può accadere che un considerevole manto di neve si depositi nuovamente sui prati seppellendo le miriadi di corolle delle ficarie e dei crochi appena fioriti. Le tardive nevicate primaverili, non sono affatto inusuali a queste quote; talora si manifestano anche nell'ultima decade di aprile.
Sferzanti grecali e gelide piogge s'avvicendano a cieli azzurrissimi e miti temperature. L'instabilità meteorologica tipica di questa stagione crea cieli sempre mutevoli che si rispecchiano nei limpidi acquitrini, dove pure è immerso il profilo rovesciato delle creste dei monti circostanti ancora scintillanti di neve. Osservato dal bordo di un pantano, il paesaggio dell'Altopiano acquista in queste circostanze una fisionomia simile a quella dei paesaggi propri delle latitudini nordiche.

Acquitrini primaverili a Le Prata sull'Altopiano delle Rocche.

A FIANCO: esemplare maschio della sottospecie *flava*.

Il desiderio di approfondire la nostra conoscenza della cutrettola, è una delle motivazioni che ci inducono a visitare regolarmente l'Altopiano. È in questo luogo che si trova uno degli habitat d'elezione della specie: le associazioni vegetali delle erbe alte che si sviluppano su terreni impermeabili e in prossimità di corpi idrici di varia natura. Assieme all'allodola, allo stiaccino, allo strillozzo e alla quaglia, la cutrettola forma la tipica comunità ornitica di questi ambienti.

Una gelida mattina dei primi giorni di aprile, mentre ammiriamo l'elegante incedere di diversi trampolieri impegnati a sondare con i becchi il fondo degli acquitrini e sorprendiamo sparsi gruppi di germani e marzaiole che sonnecchiano accoccolate tra secchi ciuffi di carici, percepiamo un delicato richiamo bisillabico che ci fa esclamare simultaneamente "sono arrivate": senza dubbio la voce che abbiamo udito appartiene ad una cutrettola …psrr-psrr… psrr-psrr…

Rimaniamo in silenzio in attesa di ascoltare nuovamente il richiamo e così orientare con precisione la nostra attenzione nella direzione dalla quale proviene. Dopo poco, percepiamo l'affusolata silhouette di un uccello attraversare il nostro campo visivo fluttuando in aria con un volo leggero. Dopo aver lanciato alcuni richiami, lo scorgiamo atterrare in un prato intriso d'acqua a non molta distanza dal nostro punto d'osservazione.

Perlustrando con i binocoli l'area dove il coloratissimo uccello si è posato, ci accorgiamo che, sparsi e seminascosti tra le erbe, ve ne sono altri che ad occhio nudo ci erano sfuggiti: hanno tutti eguale forma slanciata, becchi sottili, snelle zampe da uccello terricolo e code esageratamente lunghe. Il gruppetto è composto da cinque maschi (tre "cinereocapilla", uno "thumbergi" e uno "iberiae") che zampettano in modo singolare e aggraziato: procedono sul terreno variando l'andatura tra un tranquillo passeggiare, un improvviso e breve scatto di corsa, arresti di marcia accompagnati da uno scuotimento a bilanciere della lunga coda, repentini cambiamenti della direzione ed aerei saltelli. Questi movimenti vengono compiuti durante la ricerca del cibo che, per questi uccelli strettamente insettivori, è rappresentato per la maggior parte da insetti ditteri attivamente cercati quando sono posati sulla vegetazione o in terra, oppure, catturati in volo quando la loro traiettoria passa a breve distanza dal becco.

All'eleganza delle cutrettole, oltre che la leggerezza dei movimenti aerei e terricoli, contribuiscono la colorazione e il disegno

del piumaggio, particolarmente accentuati nell'abito riproduttivo dei maschi nei quali risalta il giallo vivace che si estende dalla gola al sottocoda. Osservando attentamente la distribuzione e la tonalità dei colori del piumaggio della testa di ciascun individuo, annotando la presenza o l'assenza del sopracciglio, è relativamente semplice identificare i maschi delle diverse sottospecie in cui le cutrettole sono state descritte e separate.

Durante le migrazioni, allorquando questi uccelli sostano in aree di pascolo, è possibile osservare un comportamento caratteristico di questa specie. Infatti le cutrettole, così come altre specie appartenenti alla famiglia dei Motacillidi, si aggregano volentieri alle mandrie di bovini ed equini o alle greggi di pecore pascolanti; esse li seguono trotterellando a terra per approfittare del nugolo di insetti che ronzano attorno agli animali o che, disturbati dal loro passaggio, si sollevano in volo rendendosi visibili. Impertinenti e vigili, le cutrettole si avventurano agilmente tra le zampe di imponenti vacche pronte però ad allontanarsene con una rapida e comica fuga per evitare d'essere travolte da uno scarto improvviso del bovino o dalle energiche scorribande dei vitelli.
Trascorrono i giorni che per un intero mese hanno visto gruppi di cutrettole arrivare, sostare e ripartire. Per molte di esse i prati e gli acquitrini dell'Altopiano rappresentano una tappa, per altre, la meta. Mentre i maschi che si sono fermati per riprodursi in questa area, in attesa delle femmine che li raggiungeranno a distanza di 15-30 giorni, sono impegnati a competere per stabilire i confini territoriali, gruppi di altri maschi transitano e sostano confondendosi con quelli residenti. In questa affascinante atmosfera da caravanserraglio, discriminare le osservazioni ornitologiche dell'attività di un individuo territoriale senza farsi confondere dalla presenza dei soggetti di passaggio, diviene un compito particolarmente difficoltoso.
Le competizioni territoriali tra maschi consistono in estenuanti inseguimenti aerei, ad andamento zigzagante o circolare, eseguiti a pochi metri dal suolo; in alcune fasi il volo è ondeggiante ed apparentemente indeciso; il maschio inseguitore segue in perfetta sin-

Esemplare maschio della sottospecie *cinereocapilla*.

A FIANCO: esemplare femmina della sottospecie *cinereocapilla*.

cronia ogni variazione di direzione compiuta dal maschio che sfugge. Entrambi gli uccelli emettono continui richiami tenendo le code ben aperte così da evidenziare le bianche timoniere esterne. Questi incruenti confronti possono protrarsi per ore e riprendere dopo pause di riposo.
Agli inizi di maggio, quando il flusso migratorio ha termine, i confini territoriali stabiliti e le coppie formate, le femmine, dopo aver attentamente studiato il territorio e prescelto il sito ottimale per il nido, ne iniziano la costruzione ponendone la base direttamente sul terreno dove è ben protetto dai rigogliosi ciuffi dei carici e dalle grosse foglie basali delle bistorte. I maschi si limitano ad osservare da una certa distanza il lavoro della loro compagna; essi se ne stanno posati sugli steli emergenti di piante erbacee o sopra un basso salice arbustivo, posatoi da dove lanciano il loro semplice canto accompagnandolo con una eccitata vibrazione delle ali.
La costruzione del nido, momento che sigilla l'unione della coppia, è il rituale preludio all'intenso periodo riproduttivo che terrà impegnate le cutrettole fino alla metà dell'estate.

Bibliografia

P. Alstrom e K. Mild: Pipits & Wagtails, HELM ed.
A. Pazzuconi: Uova e nidi degli uccelli d'Italia, Calderini ed.

ALLEGATO

Organizzazione sistematica delle tredici sottospecie di cutrettola secondo P. Alstrom e K. Mild.

Motacilla flava flava
Motacilla flava lutea
Motacilla flava tschutschensis
Motacilla flava thunbergi
Motacilla flava macronyx
Motacilla flava feldegg
Motacilla flava cinereocapilla
Motacilla flava beema
Motacilla flava flavissima
Motacilla flava pygmaea
Motacilla flava taivana
Motacilla flava leucocephala
Motacilla flava iberiae

LA POLITICA AGRICOLA COMUNE NELLE AREE PROTETTE

Testi di Simona Centore in collaborazione con Darina Vitali e Augusto De Sanctis. Foto M. Scarponi e A. D'Amario

Progetto cofinanziato dalla Commissione Europea – Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale ai sensi del Regolamento n. 814/2000.
La Commissione Europea non è responsabile dei contenuti ivi pubblicati.

Un progetto realizzato dal Comune di Atri (TE), capofila dell'azione, in partnership con i Comuni di Anversa degli Abruzzi (AQ), Penne (PE) e Borrello (CH), sedi di quattro Riserve Naturali Regionali quali quella dei Calanchi di Atri, delle Gole del Sagittario, del Lago di Penne, delle Cascate del Verde e con la Riserva Regionale Naturale Ripa Bianca di Jesi (AN); il progetto ha ottenuto il cofinanziamento della Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale.
L'obiettivo dell'azione è la divulgazione delle nuove linee della Politica Agricola Comune per gli operatori del settore agricolo-forestale nel periodo 2007-2013.

COS'È LA PAC?

La Politica Agricola Comune (PAC) è l'insieme delle norme che da circa 40 anni governa la politica agricola all'interno degli stati appartenenti alla Unione Europea.
Gli strumenti attuali della PAC sono organizzati in due pilastri:
- misure di sostegno di mercato;
- misure di sviluppo rurale (istituite con Regolamento 1257/99).

Per diversi anni i finanziamenti sono stati spalmati nel modo seguente: le misure di sostegno di mercato detenevano il 90% dei contributi contro il 10% previsto per le misure di sviluppo rurale. (tabella 1 e figura 1).
Finalmente nel 2003 a Bruxelles si approva una riforma per bilanciare i due pilastri.
Inizia così una profonda fase di revisione della Politica Agricola Comune, indirizzata verso il sostegno dello sviluppo rurale e dell'agricoltura sostenibile: nuovi incentivi per la qualità degli alimenti, per il rispetto degli animali e delle nuove normative in campo agroambientale (figura 2). La priorità assoluta era superare gli effetti negativi di una politica di sovvenzioni rigida e incentrata sulla produzione, con costi di bilancio esageratamente elevati.
Inoltre, le modalità di erogazione dei contributi sono state notevolmente semplificate, attraverso la fusione di diversi regimi di pagamento diretto in un pagamento unico.
I contributi erogati dalla PAC sono ora caratterizzati da due concetti fondamentali:
1) **disaccoppiamento:** il sostegno economico non è più legato alla coltivazione di una varietà vegetale o all'allevamento di una specie animale;
2) **condizionalità:** i premi contributivi vengono assegnati, su base triennale, solo con il rispetto della normativa ambientale (terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali, sicurezza alimentare, benessere degli animali, sostanza organica nel terreno).
Infine, ma non da meno, la nuova PAC mira alla promozione di azioni finalizzate al miglioramento della competitività dell'azienda come la **multifunzionalità** aziendale, quale sistema di crescita per il nuovo imprenditore agricolo, regolata dalla Legge n. 55 del 5 marzo 2001 e dal D. lgsv. 228/2001, con possibilità di svolgere funzioni trasversali a quella classica di produzione agricola.
È nata così una nuova figura imprenditoriale. L'imprenditore agricolo può ora svolgere altre mansioni come quella agrituristica, attività di artigianato locale, recupero di produzioni locali e produzione di energia sostenibile, fino alla didattica rurale.
In sintesi, sono questi gli orientamenti della nuova PAC, punti di riferimento degli Stati membri per elaborare la loro strategia nazionale di sviluppo rurale (Piano di Sviluppo nazionale), a sua volta fondamentale per la redazione dei Piani di Sviluppo Rurale regionale.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

La politica dello sviluppo rurale si incentra su tre aree principali: l'economia della produzione agroalimentare, l'ambiente, l'economia e la popolazione delle zone rurali.
Tematica trasversale a tutti gli argomenti trattati dalla Politica Agricola Comune è la sostenibilità ambientale, la tutela del paesaggio rurale e la biodiversità.

Foto O. Locasciulli

Misure di sostegno di mercato (I pilastro)	Misure di sviluppo rurale (II pilastro)
- pagamento diretto (per ha, per capo...); - aiuti alla produzione; - prezzi garantiti; - sistemi di quote; - protezione frontiere (dazi e restituzioni all'export).	- investimenti aziendali; - investimenti, commercializzazione e trasformazione; - diversificazione; - misure agroambientali ("integrato" e "biologico", paesaggio, biodiversità...); - forestazione; - prepensionamento; - indennità compensative.

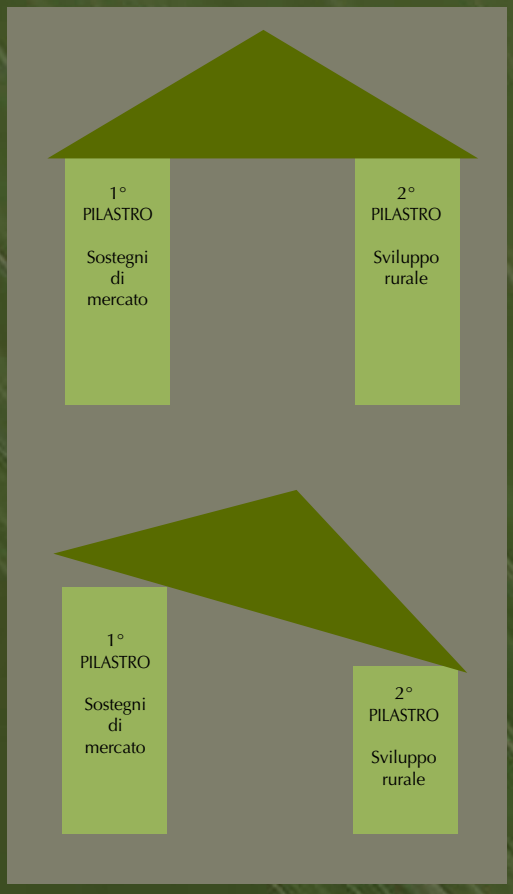
Tabella 1: le misure di sostegno previste dalla PAC.

L'interazione tra uomo e ambiente, infatti, spesso genera gravi distorsioni nella natura, a causa di pratiche agricole non compatibili con l'ambiente.
Per questo motivo, la PAC si è resa parte attiva nel processo di intervento dell'uomo, imponendo attività rispettose dell'ambiente.
La PAC ha così previsto alcune misure di tutela quali:

- miglioramenti ambientali, mediante l'impianto di alberi e siepi, creazione di aree umide (es. stagni) e coltivazioni favorevoli alla biodiversità (es. erba medica);
- metodi di gestione sostenibile del territorio;
- sostegni alla silvicoltura, al rimboschimento e ai sistemi agroforestali;
- approvazione di finanziamenti indiretti

A SINISTRA: locandina realizzata per l'evento "La PAC nelle aree protette", coordinamento progetto e segreteria: Adriano De Ascentiis, Augusto De Sanctis, Simona Centore, Maria Serena Manco, Maria Scarponi.

Fig. 1: i due pilastri della PAC.
Fig. 2: sbilanciamento finanziamenti PAC.



alla produzione, come ad esempio incentivi volti alla costruzione di recinzioni per il pascolo e per la protezione da aggressioni o danni dagli animali selvatici;
- incentivi alle pratiche di allevamento, volte al benessere degli animali;
- sostegni alla produzione biologica, promuovendo un metodo di produzione rispettoso dell'ambiente e dell'uomo, senza l'utilizzo di pesticidi di sintesi, di erbicidi e di fertilizzanti chimici, attuando pratiche agricole che sostengano la struttura e la fertilità del suolo, salvaguardando gli ecosistemi.

L'Unione Europea, a tal proposito, ha definito un marchio europeo a garanzia di produzione di alimenti sani da agricoltura biologica.

IL PROGETTO

È in arrivo… la carovana delle meraviglie! - Un gruppo di 25 operatori del settore agricolo forestale che ha visitato e conosciuto quattro riserve abruzzesi e una marchigiana tra la fine di agosto e i primi di settembre del 2007.

L'ingresso libero a tutte le attività programmate aveva lo scopo di far accorrere la cittadinanza locale e non, alle cinque giornate dedicate all'agricoltura e alla biodiversità nelle aree protette del WWF Abruzzo e Marche.

Mediante un bando pubblico, sono stati selezionati i 25 "fortunati" operatori del settore agricolo-forestale, che hanno visitato e conosciuto, in cinque giorni, territori siti in aree protette, alla scoperta di nuove opportunità che la Politica Agricola Comune offrirà loro nel periodo 2007-2013.

Il progetto intitolato "La PAC nelle aree protette" è stato quindi un evento di divulgazione per chiarire le tematiche cardine della nuova PAC, sempre più cosciente del ruolo dell'ambiente rurale per la tutela della biodiversità e del paesaggio.

Le aree protette delle cinque riserve coinvolte sono state il luogo ideale in cui approfondire l'argomento,

Paesaggio agrario abruzzese.
Foto di F. Di Fabrizio

luoghi ideali per la sperimentazione e la diffusione di concetti in merito allo sviluppo sostenibile.
L'obiettivo dell'azione era coinvolgere una vasta platea di utenti: gli agricoltori con aziende all'interno o in prossimità di aree protette che con le loro attività agricole influenzano la qualità ambientale delle aree stesse; i cittadini che frequentano le aree protette e acquistano prodotti agricoli; le scuole di ogni grado informate attraverso il video naturalistico realizzato *ad hoc*.
La nuova Politica Agricola Comune offrirà vantaggi a tutti i soggetti coinvolti: ai coltivatori, incentivi economici per promuovere attività agricole volte alla tutela ambientale; ai cittadini, prodotti più sani ed un ambiente più salubre; ai ragazzi delle scuole che aderiranno al progetto, percorsi di educazione ambientale.

LE CINQUE TAPPE DELLA CAROVANA

Dal 29 agosto al 2 settembre 2007, la carovana delle meraviglie ha esplorato cinque comuni, sedi di altrettante riserve, con un tour in Abruzzo e nelle Marche.

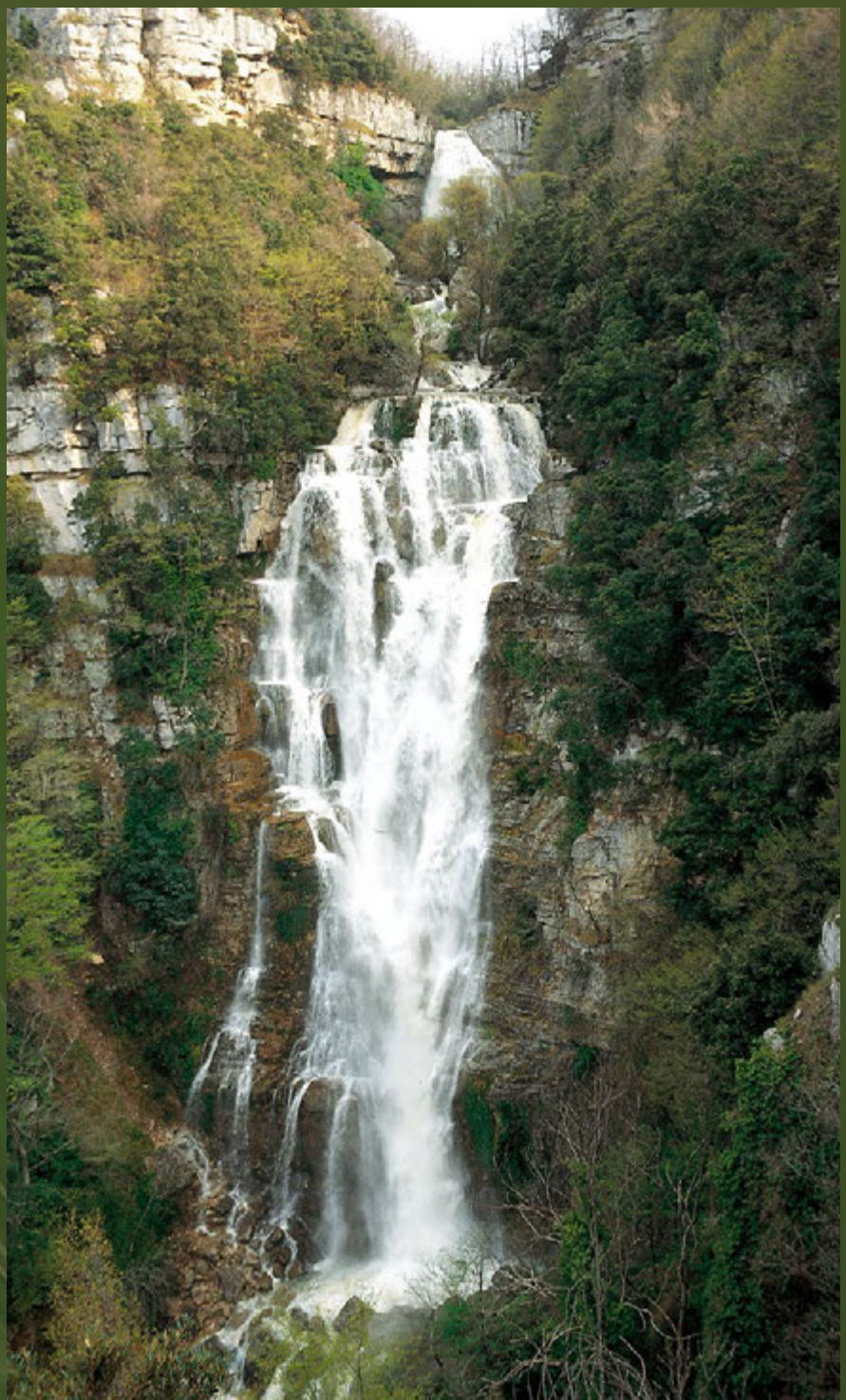
29 agosto 2007 - Riserva Naturale Regionale Cascate del Verde, Borrello (CH)

Il bosco è la nostra riserva biodiversa

Il gruppo dei 25 operatori del settore agricolo forestale è giunto alla sua prima destinazione: Borrello, delizioso paese in provincia di Chieti.
La giornata, sicuramente movimentata, è iniziata con una passeggiata nel centro storico del paese dove la compagnia itinerante è stata accolta calorosamente dal sindaco Giovanni Ferrari che ha mostrato loro i vicoli e le caratteristiche del luogo.
La Carovana ha avuto modo di visitare un'azienda agricola locale, dove ha appreso alcune tecniche di lavorazione e conservazione del tartufo; nel pomeriggio le guide escursionistiche hanno accompagnato il gruppo alla scoperta dei tesori "biodiversi" della Riserva delle Cascate del Verde.
La sera, tutti nella piazza del centro storico di Borrello, un concerto di musica jazz ha dato il via alla festa serale che si è conclusa con la proiezione del filmato "La PAC nelle aree protette", realizzato appositamente per l'evento e destinato al grande pubblico.

RISERVA NATURALE REGIONALE CASCATE DEL VERDE

Si estende su una superficie complessiva di 287,50 ettari, a un'altitudine variabile tra i 400 ed i 900 metri sul livello del mare, compresi interamente nel comune di Borrello. Il nome deriva dalla presenza delle Cascate del Verde, monumento naturale di eccezionale valore ambientale, che con i suoi tre salti, rispettivamente di 40, 90 e 30 metri precipitano per oltre 200 metri d'altezza, tra poderose pareti a strapiombo, coperte di vegetazione ricche di biodiversità. Sono le cascate naturali più alte dell'Appennino. Sulle sue pareti stillicidiose, dove il microclima è particolarmente umido, si sviluppano associazioni vegetali formate prevalentemente da muschi, appartenenti all'alleanza del *crotoneurion*, coinvolte nella formazione del travertino, protette da una Direttiva europea (92/43) che le inserisce tra gli habitat da salvaguardare. Le cascate sono alimentate dalle acque perenni del Torrente Verde, uno dei migliori corpi idrici dell'intero bacino del Sangro. Elementi faunistici di pregio sono il gambero di fiume, e la trota fario. È stata rinvenuta nel Torrente Verde la lontra, una delle specie più rare in Italia, considerata la "regina dei fiumi" perché al vertice della catena alimentare degli ambienti fluviali.
Fra gli uccelli legati all'ambiente acquatico, di notevole interesse sono il merlo acquaiolo e la ballerina gialla. Nel territorio della riserva nidificano oltre alla poiana ed allo sparviere, il gufo comune, il falco pellegrino ed il nibbio reale. La ricca vegetazione della riserva ha favorito la presenza di mammiferi rari quali la puzzola ed il gatto selvatico. Tra le piante, notevole è la presenza di capelvenere. Nelle garighe e nei pascoli della riserva si segnalano oltre 30 specie d'orchidee spontanee fra cui la rara *Orchis insectifera*. Da un punto di vista forestale il territorio della riserva è caratterizzato dalla presenza d'estesi nuclei d'abete bianco. La caratteristica saliente, che rende unico il patrimonio botanico della riserva, è la presenza del leccio che si rinnova accanto all'abete, nelle



profonde incisioni provocate dal Torrente Verde. Grazie al particolare microclima del luogo, si può osservare all'interno di una ristrettissima area, tutta la gamma delle variazioni floristiche dell'intera fascia altitudinale appenninica. Una parte del territorio della riserva, per l'alto valore naturalistico e per la presenza dell'abete bianco, è stato inserito nell'area SIC (Sito d'Importanza Comunitaria) denominato "Cascate e alto corso del Rio Verde" nell'ambito dei siti Natura 2000. Nel settore orientale della riserva, in località "Lame rosse" si segnalano inoltre siti di interesse geologico, caratterizzati dall'affioramento delle argille varicolori con la tipica colorazione variopinta e dalla presenza di calanchi. A nord e ad est della riserva, in zone ormai quasi completamente colonizzate dal bosco, molte sono ancora le tracce di una passata attività agro pastorale: antiche fontane, vecchie abitazioni in pietra, tholos, pozzi, viti centenarie, ulivi.

Cinque consigli per una gestione naturalistica dei boschi e la loro difesa

1. Il legno marcescente e morto dovrebbe costituire il **3-8% del volume** complessivo di legno di un bosco, con almeno 30 mc per ettaro.
2. Il bosco dovrebbe essere il più possibile **disetaneo**, con alberi di ogni età.
3. Il taglio dovrebbe essere evitato nel **periodo riproduttivo** degli animali ed essere consentito solo dopo il primo agosto.
4. Gli **incendi** dovrebbero essere prevenuti attraverso l'installazione di osservatori sul territorio e squadre di pronto intervento a terra, dotate di mezzi di spostamento rapidi come le moto da trial.
5. Il taglio del bosco dovrebbe avvenire secondo i criteri derivanti dalla certificazione ambientale dello sfruttamento delle foreste (certificazione **FSC**). I cittadini dovrebbero comprare solo oggetti e legno da foreste certificate.

Riserva Naturale Regionale Cascate del Verde a Borrello.
Pagina a fianco: escursione nella riserva.

30 agosto - Riserva Naturale Regionale Gole del Sagittario, Anversa degli Abruzzi (AQ)
Profumi, forme e colori del giardino botanico

La mattina seguente la Carovana è partita alla volta di Anversa degli Abruzzi. Dopo l'accoglienza curata dal direttore della Riserva Filomena Ricci e dalla cittadinanza, il gruppo ha visitato il giardino botanico.
Esperti del settore hanno illustrato l'importanza della gestione vivaistica, quale mezzo di tutela e conservazione di piante e fiori.
Nel pomeriggio i 25 hanno avuto l'occasione di partecipare al dibattito animato dal dott. Massimo Pellegrini, funzionario della Regione Abruzzo, che ha preso parte alla realizzazione del PSR abruzzese; dal dott. Luciano Sammarone, del Corpo Forestale dello Stato e dal dott. Attilio Di Giustino, direttore del Giardino botanico. Un acceso dibattito ha permesso ai diversi attori di confrontarsi sulle delicate e controverse tematiche della politica agricola e della gestione forestale.
La giornata si è conclusa con l'esposizione e la degustazione di prodotti tipici locali, la proiezione del filmato divulgativo e un concerto di musica folkloristica.

RISERVA NATURALE REGIONALE GOLE DEL SAGITTARIO

È sede di un luogo noto da tempo per l'importanza naturalistica e per l'incomparabile bellezza paesaggistica. Il suggestivo canyon presente è il risultato dell'azione erosiva svolta nei secoli dal corso d'acqua attraverso imponenti strati di roccia calcarea.
La riserva è gestita dal Comune di Anversa degli Abruzzi in convenzione con il WWF Italia.
L'area protetta si estende su una superficie di 450 ettari e abbraccia ambienti molto diversi compresi tra i 500 m s.l.m. del fondovalle, a ridosso del paese di Anversa, fino ai quasi 1500 m s.l.m. di Pizzo Marcello. Al suo interno si possono riconoscere tipologie ambientali molto varie.
In questi luoghi trovano riparo numerosissime specie animali e vegetali di notevole interesse naturalistico e conservazionistico, basti pensare che nella riserva è confermata la presenza del lupo e dell'orso marsicano. Ricca l'avifauna che annovera molte specie tra quelle protette a livello europeo, come la maestosa aquila reale, gli inconfondibili gracchi corallini e l'elegante coturnice.
L'area ha un notevole valore conservazionistico anche dal punto di vista floristico e vegetazionale.
Numerose sono le piante che fioriscono tra le gole che, fortunatamente, hanno conservato intatta la loro bella e preziosa flora rupicola.
L'orientamento agricolo negli ultimi decenni è stato quello di potenziare il più possibile le produzioni con l'impiego massiccio di biotecnologie che hanno selezionato sementi innovative dotate di elevata produttività, ottimo adattamento ecologico e bassa suscettibilità alle malattie. Ciò ha però provocato una quasi totale sostituzione delle vecchie sementi coltivate e il rischio di estinzione di molte varietà agronomiche e specie vegetali. Diventa allora di prioritaria importanza il recupero e la conservazione di tali varietà, rilevante patrimonio genetico delle nostre terre: in questo ambito, tra le direttive della nuova PAC, riprese dal PSR della Regione Abruzzo (Asse 2: miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) si prevede un sostegno *per la conservazione delle risorse genetiche in agricoltura ad Enti che si impegnano nella realizzazione di attività di raccolta, catalogazione, mantenimento, informazione, riproduzione e diffusione di varietà agronomiche in via di scomparsa e di specie vegetali spontanee potenzialmente utilizzabili in agricoltura.*
È in questo senso di particolare interesse la realtà del *Giardino botanico delle Gole del Sagittario:* nato nel 1999 e gestito dal Comune di Anversa degli Abruzzi (AQ), in convenzione col WWF, occupa una superficie di circa 6.000 mq e giace in località "Sorgenti di Cavuto". Ospita al suo interno circa 350 specie vegetali, sia native del luogo, sia coltivate in appositi allestimenti.
Circa un quarto di queste è rappresentato da "piante di interesse conservazionistico", ossia piante riferibili a specie che, per svariate cause sono diventate rare e sono quindi esposte a concreti rischi di estinzione. La principale ragione che ha portato alla nascita del Giardino, risiede proprio nell'esigenza di preservare queste ultime dalla

Giardino botanico della riserva naturale ad Anversa degli Abruzzi (AQ).
PAGINA A FIANCO: l'abitato di Anversa.
Foto L. Del Monaco

minaccia di estinzione. A tal fine, nel Giardino viene praticata una strategia di conservazione, diffusa ormai su scala mondiale, nota come "conservazione *ex situ*". Contrariamente a quanto si fa nelle aree protette dove, attraverso una serie di accorgimenti gestionali, legislativi, etc., le piante vengono conservate nel sito ove spontaneamente vivono (conservazione *in situ*), in questo caso le piante vengono conservate all'interno del Giardino in strutture artificiali progettate per la loro coltura e propagazione.
Vengono qui fatte fruttificare ed i semi prodotti vengono raccolti e conservati con apposite procedure presso la Banca del Seme di cui il Giardino è dotato. Essa è molto importante per il recupero, la preservazione e la duplicazione di numerose specie in via di estinzione. In particolare, presso questo Giardino si curano il fiordaliso del Sagittario, specie endemica delle Gole del Sagittario ed esposta a rischio di estinzione per via dell'esigua estensione del proprio areale.
Tra i progetti del Giardino botanico di Anversa ricordiamo la riproduzione di piante da frutto (meli, peri, ecc.) di varietà locali che, dopo essere state coltivate nel Giardino, vengono ripiantate anche per favorire l'alimentazione dell'orso bruno, ghiotto di questi frutti. Il Giardino botanico, riprendendo una tradizione diffusa nei borghi appenninici, sta sperimentando la riproduzione di piante spontanee abruzzesi per fini florovivaistici.
Un ultimo progetto merita di essere citato, perché riguarda la possibilità di recuperare antichi borghi rurali (come prevede il Piano di Sviluppo Regionale abruzzese) con metodologie di restauro e recupero che rendano possibile la trasformazione delle pareti degli edifici in piccoli giardini botanici di piante rupicole. Ad Anversa, con il piano di recupero dell'Aia delle Piagge, affidato alla Facoltà di Architettura di Pescara, gli edifici manterranno nicchie e tasche nei muri per rendere possibile da un lato la nidificazione di piccoli uccelli e la riproduzione dei pipistrelli e dall'altro la colonizzazione da parte di piante rare e ornamentali, quali l'*Aubretia columnae* e la *Campanula fragilis* subsp. *cavolinii*.

Meli, peri, susini: diamo i numeri di una biodiversità da primato

Conoscete la *mela granettone*, oppure la *pera moscarella*? E avete mai mangiato la *pera prosciutto* oppure la *mela tinella* e la *mandorla mandorlone*? Nei centri di ricerca italiani sono conservati "ex situ" **7.465** varietà uniche di 26 specie di alberi da frutto, di cui **3.060 di origine italiana**. Il 77,4% di queste varietà sono antiche e sono a fortissimo rischio di estinzione in natura. I dati provengono da una ricerca svolta presso tutti i centri di ricerca che si occupano di conservare il germoplasma delle piante coltivate (Sartori *et al.*, atti XXVI International Horticultural Congress).

31 agosto - Riserva Naturale Regionale Lago di Penne, Penne (PE)
I diversi volti dell'agricoltura: biologica e multifunzionale

I 25 itineranti sono arrivati alla loro terza destinazione, con il benvenuto del direttore Fernando Di Fabrizio e la presentazione della struttura polivalente che gestisce la Riserva del Lago di Penne.
Successivamente, la dott.ssa Caterina Artese, direttrice dell'Orto Botanico, ha presentato il progetto "Antichi ecotipi e biodiversità nel mondo agricolo". Attraverso un'accurata relazione, ha illustrato diverse varietà di seminativi, soffermandosi, in particolare, sull'importanza di coltivare e valorizzare cereali antichi, per non perdere la ricchezza di tali prodotti.
La Carovana, quindi, ha proseguito con l'escursione tra sentieri e passerelle – queste ultime costruite dalla falegnameria del Laboratorio dell'Oasi – per visionare la vegetazione locale; altra sosta di rilievo è stata quella agli impianti di energia sostenibile di cui la riserva è dotata.
Dopo un breve ristoro con prodotti tipici locali, dalla pratica si è passati alla teoria: il gruppo ha incontrato il dott. Roberto Di Muzio che ha curato una ricca relazione sul tema della multifunzionalità in agricoltura. La giornata si è conclusa con la proiezione di diversi documentari naturalistici, realizzati sempre da operatori della riserva di Penne.

RISERVA NATURALE REGIONALE LAGO DI PENNE

A 3 chilometri dalla città di Penne, si apre il Lago di Penne: un bacino artificiale situato alla confluenza tra il fiume Tavo e il torrente Gallero provenienti dal gruppo del Gran Sasso. I diversi ambienti che circondano il Lago di Penne sono caratterizzati da boschi caducifogli di roverella, saliceti e pioppeti. Il paesaggio agrario è quello dominante anche se, dalla sommità della collina di Collalto, predomina un paesaggio di rara bellezza con la suggestiva veduta dei due parchi nazionali del Gran Sasso e Monti della Laga e della Majella per oltre centottanta gradi.
Nel Lago di Penne sono presenti alcune specie di ardeidi come l'airone cenerino, l'airone rosso e la nitticora, simbolo dell'oasi e nidificante dal 1983. Tra i mammiferi, il lupo è stato segnalato più volte in località Collalto. La puzzola predilige le rive del lago e del fiume, mentre il tasso, la faina e la volpe sono più comuni nelle campagne coltivate.
Tra le attività della riserva, un posto prioritario è occupato dalla ricerca scientifica, con progetti di studio e conservazione della fauna, spesso in collaborazione con università, enti di ricerca e WWF Italia: il Progetto lontra, con la realizzazione sulle rive del lago di un centro di riproduzione del rarissimo mustelide; il Progetto di recupero delle testuggini di terra, il Progetto anfibi, il Progetto capriolo, il Progetto giardino delle farfalle, il Progetto ecologia dei mustelidi, raggiungendo importanti risultati scientifici.
Negli anni la riserva di Penne è riuscita ad elevarsi a modello per la sua gestione, che ha favorito la crescita, la valorizzazione e la conservazione della comunità locale, del patrimonio culturale, faunistico e naturalistico dell'area. In particolare la riserva ha avviato un nuovo processo di sviluppo, in linea con i principi di tutela delle risorse e, nello stesso tempo, di valorizzazione del paesaggio agrario. Si sono create inoltre nuove opportunità socioculturali ed occupazionali.
L'area protetta si è dotata di: Centro visite, sala proiezione e museo naturalistico, sentieri e percorsi per disabili e non vedenti, aree faunistiche (lontra, furetti, tartarughe terrestri, anatre mediterranee, stagni per anfibi), Orto Botanico, giardino delle farfalle, area picnic, CEA e Laboratorio dell'Oasi (centro di servizi e produzione con aule di progettazione e design, falegnameria e ricerca tecnologica, serigrafia, ceramica, studio tecnico e cartografico, disegno naturalistico, centro di fotocomposizione e informatico, settore editoria e Masseria dell'Oasi).

La riserva e la politica agricola comunitaria: il biologico e la multifunzionalità
Conformemente agli indirizzi comunitari, l'azienda agricola moderna si delinea come un'azienda multifunzionale, che può esercitare l'agriturismo, vendere direttamente i propri prodotti, essere fattoria didattica. Essa deve contribuire a proteggere l'ambiente ed il territorio, a valorizzare le produzioni tipiche e di qualità, ad elevare il potenziale turistico di una determinata area, eventualmente a curare e mantenere il verde pubblico. All'interno di un'area protetta, l'azienda vanta inoltre un indiscusso valore aggiunto.
Nel Piano di Sviluppo Rurale dell'Abruzzo è stata inserita una specifica misura (la 5.3.3.1) intesa a diversificare l'economia rurale.
Esemplare è in questo senso il Progetto "Masseria dell'Oasi", nato nella Riserva Lago di Penne dalla necessità di sensibilizzare gli agricoltori locali, proponendo loro l'agricoltura biologica in alternativa alle tradizionali tecniche di coltivazione dei terreni.
È stata istituita un'azienda agricola biologica, con coltivazione e trasformazione di prodotti agroalimentari controllati all'origine dalla riserva.
Nel primo anno di attività, gli operatori si sono impegnati nella ricerca, su scale applicative, di un modello agronomico e di organizzazione funzionale per aziende delle aree interne, localizzate in parchi e riserve naturali, che non potendo competere sul piano quantitativo, hanno necessità di diversificare le produzioni, caratterizzarle e possibilmente commercializzarle direttamente.
Le coltivazioni di cereali e leguminose sono le prime effettuate sulla Collina. Tra i cereali è riscoperto il ruolo di quelli più antichi, quali farro, grano tenero, orzo mondo, orzo distico e segale, tra le leguminose cicerchia, lenticchia e cece, con ottimi risultati per entrambe le colture.
È stato creato anche un marchio, la *Masseria dell'Oasi*, con l'obiettivo di coniugare l'esigenza di diffusione di metodi di produzione biologica, con la necessità di non prescindere dal risultato economico.

Escursione nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne (PE).
Pagina a fianco. In alto: veduta aerea della riserva e sullo sfondo il Gran Sasso. Foto F. Di Fabrizio
In basso: forasacco. Foto di A. Di Federico.

01 settembre - Riserva Naturale Regionale Calanchi di Atri, Atri (TE)
Siepi e fossi: alleati dell'agricoltura

La quarta tappa della Carovana è stata la cittadina di Atri, Comune capofila del progetto.
La giornata è iniziata con il saluto del direttore della Riserva dei Calanchi, Adriano De Ascentiis, seguito dalla presentazione del progetto "Colture e culture nell'Oasi dei Calanchi di Atri", curato dal dott. Umberto Di Loreto. Un programma, ancora in via di realizzazione, che ha l'obiettivo di creare una rete – economica e sociale – tra i diversi operatori agricoli del territorio.
Successivamente il gruppo e la cittadinanza intervenuta hanno avuto modo di conoscere il "caso studio" del giorno: un'azienda agricola locale che produce il miele di sulla: pianta leguminosa dei calanchi di Atri, dal colore rossastro e dal delicato gusto gradevole. Un prodotto riscoperto grazie all'impegno dell'azienda e all'attenzione della riserva.
Nel pomeriggio, prima di abbandonarsi alla scoperta degli stupendi dirupi dei calanchi, il gruppo ha incontrato Augusto De Sanctis, coordinatore Oasi WWF Abruzzo, che ha illustrato il progetto "La PAC nelle aree protette" e Oreste De Sanctis, funzionario UTA di Atri, che ha fornito ulteriori chiarimenti sul PSR Abruzzo.
Infine, in serata tutti nella piazza del Duomo di Atri per degustare i prodotti del territorio, visionare il filmato naturalistico ed ascoltare un concerto di musica folkloristica.

Erosione di un terreno coltivato nei Calanchi di Atri.
A fianco. In alto: formazione calanchiva all'interno della riserva. Foto F. Di Fabrizio
In basso: azienda agricola di produzione e lavorazione del miele, Atri (TE).

RISERVA NATURALE REGIONALE CALANCHI DI ATRI

La Riserva Naturale Regionale Calanchi di Atri si estende per 380 ettari nel territorio del comune di Atri (TE) e rappresenta un vero e proprio laboratorio naturale per ricerche e studi in campo ambientale: di natura faunistica su micromammiferi, rapaci notturni e chirotteri; di natura geomorfologica sulla dinamica dei suoli; di natura agroculturale volti alla riscoperta di un'agricoltura di tipo tradizionale.

La riserva si caratterizza per la presenza di forti incisioni del terreno, dovute all'azione meccanica della pioggia sulle argille portate in superficie da smottamenti, scivolamenti e crolli dei suoli umicoli, resi nudi in precedenza da disboscamenti e da pascolamento intensivo di ovicaprini.

Queste forti incisioni del terreno chiamate "bolge dantesche" o "unghiate del diavolo", ospitano una flora molto particolare, adattatasi nel corso dei millenni a situazioni ambientali proibitive, quali la mancanza di acqua, continui smottamenti e alte concentrazioni di cloruro di sodio dei suoli. Tale prerogativa ha determinato una forte selettività sulle specie vegetali presenti.

Nelle zone al margine dei calanchi, si apre un paesaggio molto variegato. Ampie zone ad incolto si alternano a campagne e ad aspri versanti lasciati a bosco. In queste aree, soprattutto in quelle più isolate, come sul margine degli impluvi, è facile imbattersi in grosse querce, in teneri boschi ad olmo campestre e in ampi campi a liquirizia. Nella campagna circostante piccoli fazzoletti di terra, ospitano colture tra le più variegate: grano, orzo, avena, erba medica, sulla, sorgo, carciofi solo per citarne alcune; nei campi lasciati a maggese, bruni e contorti olivi punteggiano decisamente la nuda terra.

Nelle zone a valle, dove confluiscono e spesso ristagnano le acque delle molteplici vallecole, troviamo un contingente floristico ben rappresentato. Pioppi bianchi, pioppi neri, cannucce di Plinio, caprifogli, cornioli, aceri e rovi producono, in queste zone, imponenti coperture. Tali luoghi, quasi inaccessibili, ospitano una piccola fauna molto biodiversificata, costituita prevalentemente da insetti, piccoli roditori, anfibi, rettili e piccoli passeriformi. Sulle ampie spianate generate dalle violenti piogge è possibile scorgere volpi, tassi e faine, provenienti dai campi circostanti, che si lanciano in veloci incursioni a caccia di facili prede.

Una riserva, quella dei Calanchi di Atri, dove geometrici campi multicolori, fotografano un paesaggio contornato solo da verdi cespugli in linea, da campi a maggese, da piccoli nuclei boscati a guisa dei grigi graffi argillosi, punteggiato qua e là da operosi e isolati nuclei abitati.

Alcune creste calanchive nella Riserva Naturale Regionale Calanchi di Atri.

02 settembre - Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi (AN)
I due imperativi di Jesi: preservare la natura, sostenere l'agricoltura

La riserva di Jesi ha accolto la Carovana con una golosa e sana colazione a base di succhi di frutta biologici, biscotti tradizionali, tranci di torte e crostate.

Il programma della giornata è iniziato con il saluto da parte delle autorità locali e regionali che hanno descritto le peculiarità del territorio marchigiano, apparentemente simile a quello abruzzese, ma con caratteristiche e scelte gestionali differenti.

Nell'interessante e denso dibattito si è parlato del PSR marchigiano, dei progetti del Comune di Jesi nell'ambito agricoltura e di quello curato dalla Riserva Ripa Bianca dal titolo "L'area didattica sull'agricoltura sostenibile", illustrato dalla dott.ssa Darina Vitali, educatrice della riserva.

Nel pomeriggio la Carovana si è recata in un'azienda di proprietà comunale, la cui gestione è affidata ad una cooperativa privata che pratica l'allevamento di mucche marchigiane con metodi biologici. Il caso studio di Jesi ha rappresentato un importante esempio di gestione mista, dalle notevoli potenzialità. Basti pensare che dal mese di settembre 2007, le mense scolastiche del comune jesino si riforniranno della carne di qualità di questa azienda.

La visita si è conclusa con l'illustrazione delle altre attività svolte nella fattoria didattica annessa, dedicata ai ragazzi delle scuole locali per riscoprire gli antichi mestieri del fattore e i veri sapori della tavola di una volta.

La serata si è svolta nel centro storico di Jesi, dove la Carovana e i cittadini hanno potuto degustare i prodotti tipici, visionare il filmato naturalistico e danzare balli popolari per concludere, con un festeggiamento in grande stile, l'itinerario informativo dei 25 operatori del settore agricolo-forestale.

In alto: coppia di aironi cenerini con i propri piccoli nella garzaia della riserva. Foto di F. Benigni
In basso: sentiero fluviale nella riserva di Jesi (AN).

RISERVA NATURALE REGIONALE RIPA BIANCA DI JESI

Inizia nel 1997 con l'istituzione dell'area didattico-naturalistica "Sergio Romagnoli", dietro la spinta di alcuni ambientalisti. L'area, estesa per una superficie di 19 ettari, viene affidata in gestione al WWF Italia e inserita nel sistema nazionale delle Oasi WWF. Nel 2003 il grande traguardo: l'area si estende a 319 ettari e diventa Riserva Naturale Regionale.

Il suggestivo paesaggio della Riserva si compone di quattro diversi ambienti: quello ***fluviale***, con un tratto del fiume Esino circondato da numerose zone umide e da un bosco ripariale; l'ambiente ***agricolo***, con le colture tradizionali della vallata e la presenza di filari di querce, gelsi, pioppi, siepi campestri; l'ambiente ***lacustre***, sede della più importante garzaia delle Marche e l'ambiente ***calanchivo*** da cui deriva il toponimo "Ripa Bianca".

Il bacino del fiume Esino rappresenta con i suoi diversi habitat il sito di nidificazione, svernamento ed estivazione di numerose specie di uccelli, con aree idonee alla sosta e all'alimentazione dell'avifauna migratrice e stanziale. Tra le specie svernanti è da segnalare il cormorano, l'alzavola, il falco di palude, l'airone bianco maggiore e l'airone guardabuoi; tra le nidificanti, l'usignolo di fiume, il cannareccione, il pendolino, il martin pescatore, il corriere piccolo, il picchio rosso maggiore, il picchio muratore e il cavaliere d'Italia.

Alla Riserva Ripa Bianca è presente la più importante garzaia di ardeidi censita per la Regione Marche. Solitamente chiassosa, la garzaia si presenta come un grande condominio, un luogo straordinario in cui tarabusini, garzette, nitticore ed aironi cenerini nidificano in primavera tra gli alberi o nel canneto e, dai comodi capanni di avvistamento, è possibile ammirarli nella costruzione del nido, in parata nuziale, in accoppiamento, mentre imbeccano i piccoli.

La gestione della riserva si prefigge di tutelare ed incrementare la biodiversità presente in una delle poche aree umide protette delle Marche; di realizzare attività di divulgazione, educazione ambientale, ricerca scientifica; di promuovere attività e progetti per una gestione sostenibile del territorio ed essere laboratorio territoriale per l'applicazione delle strategie di conservazione ecoregionale per l'Ecoregione Mediterraneo.

Nella Riserva è attivo il Centro Natura, caseggiato sapientemente ristrutturato secondo i principi della bioarchitettura e del risparmio energetico, sede del Centro visite ed uffici dell'area protetta, del Centro di esperienza ambientale "Sergio Romagnoli", del Centro Recupero Animali Selvatici, della Stazione ornitologica "Ripa Bianca" e del Centro Studi e Ricerche Ecologiche.

Ripa Bianca e la PAC: accordo agroambientale d'area, rinaturalizzazione, didattica

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche, strumento operativo della nuova PAC, prevede la possibilità di presentare progetti di area vasta "gli accordi agroambientali d'area" volti allo sviluppo rurale sostenibile. Gli accordi agroambientali prendono in considerazione i seguenti aspetti: difesa del suolo, tutela delle acque superficiali e profonde, mantenimento e recupero del paesaggio marchigiano, preservazione delle aree di tutela e biodiversità.

La Riserva Ripa Bianca e il Comune di Jesi stanno realizzando un progetto di ecodistretto rurale locale, attraverso la redazione di un accordo agroambientale d'area che prenderà in considerazione i quattro aspetti sopra esposti con l'attivazione di un pacchetto multimisura (interventi afferenti ai diversi assi del PSR Marche, con un priorità rivolta all'Asse 2).

L'intento è quello di attivare un processo partecipato di coordinamento dei soggetti gravitanti nel territorio dell'area protetta e di condivisione di programmi e obiettivi. La finalità è quella di favorire azioni integrate in agricoltura, in sinergia con l'ambiente protetto della riserva, finalizzate al mantenimento delle qualità ecosistemiche del territorio e in coerenza coi principi della sostenibilità. Un'importante opportunità per le aziende agricole, che operano all'interno della Riserva Ripa Bianca, segno che la presenza all'interno di un'area protetta sia un vero valore aggiunto ambientale ed economico.

Un miglioramento ambientale già realizzato nella riserva, e in futuro finanziabile anche nell'ambito della PAC (Asse 2 – Miglioramenti agroambientali), è la realizzazione di nuove zone umide. Tale miglioramento consiste nella preparazione e allagamento di circa un ettaro di terreno. L'obiettivo è aumentare la capacità ricettiva di fauna ed in particolare avifauna, legata agli ambienti umidi (ardeidi, anatidi, limicoli). Un risultato immediato e tangibile, a soli due mesi dalla sua realizzazione, è stata la nidificazione di una coppia di cavalieri d'Italia con la nascita di 4 pulcini, oltre la sosta di altre importanti specie di uccelli come il totano moro e il piro piro culbianco.

Azione strategica della nuova PAC che ben si sposa con le attività gestionali di un'area protetta, riguarda la formazione, divulgazione, educazione ambientale sui principi della sostenibilità ambientale in agricoltura (Asse 3). È in corso, infatti, un progetto per la gestione di un'area didattica che prevede attività rivolte ad adulti e bambini, su agricoltura sostenibile, educazione al biologico, all'alimentazione sana, alle pratiche sostenibili e sulla conservazione della biodiversità.

Allevamento con metodi biologici di vacche marchigiane a Jesi.

"La PAC nelle aree protette" è stato un progetto che ha offerto ai 25 destinatari diretti la possibilità di confrontarsi con realtà locali diverse; prendere spunti informativi per eventuali miglioramenti aziendali; realizzare scambi di buone pratiche; raccogliere consigli di imprenditori agricoli, coltivatori diretti ed esperti del settore incontrati durante il viaggio; costituire una rete di contatti extraterritoriale, per mantenere attivo nel tempo lo scambio di consigli e informazioni.

ALCUNI DATI

Il progetto "La PAC nelle aree protette" non è ancora concluso. Le scuole di tutte le province abruzzesi e del comprensorio di Ancona, saranno invitate alla proiezione del filmato divulgativo.

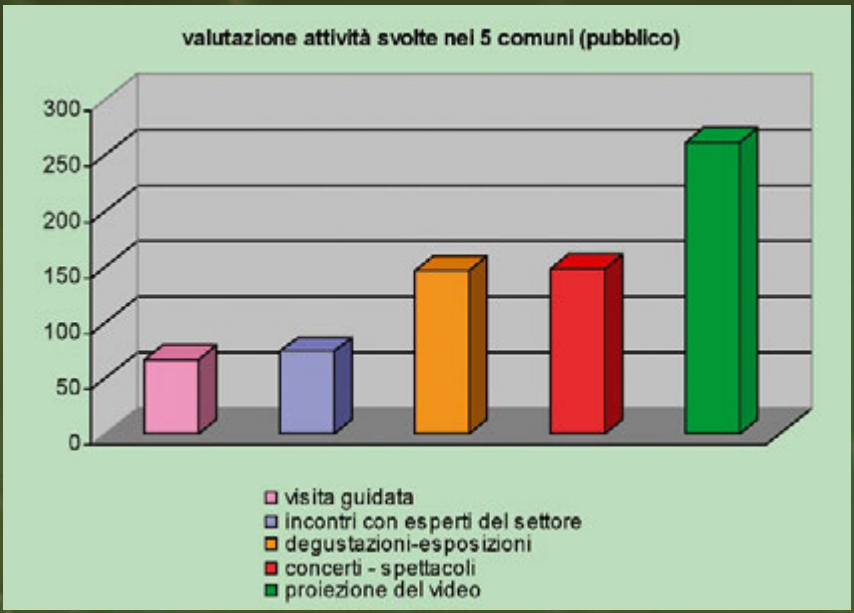
Attraverso indagini di settore, svolte mediante distribuzione di questionari, sia al gruppo dei 25 operatori sia al pubblico intervenuto, è stato possibile valutare l'interesse per le attività svolte durante l'evento.

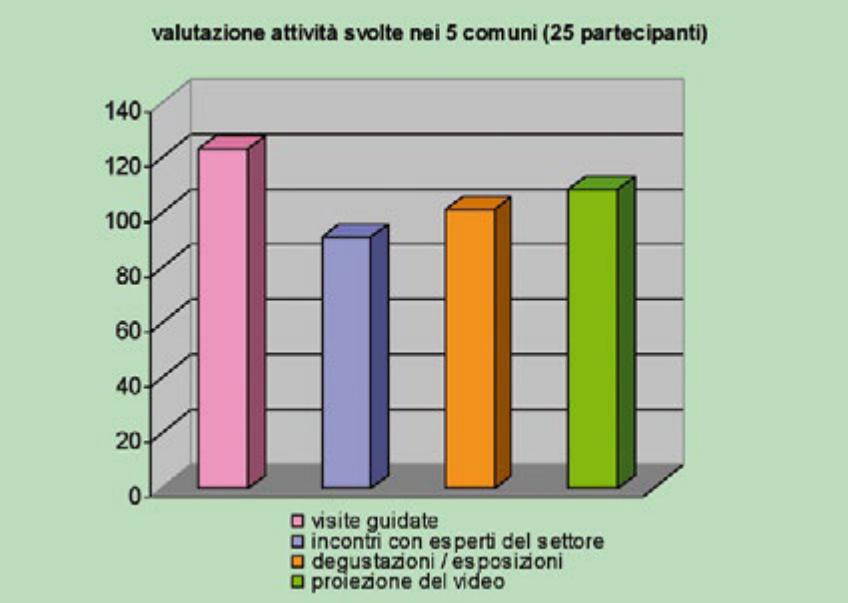
Dall'elaborazione dei dati emerge che: il campione di pubblico intervistato ha gradito maggiormente il filmato divulgativo sulla PAC; anche le degustazioni e le esposizioni dei prodotti locali hanno ottenuto un buon riscontro (grafico 1).

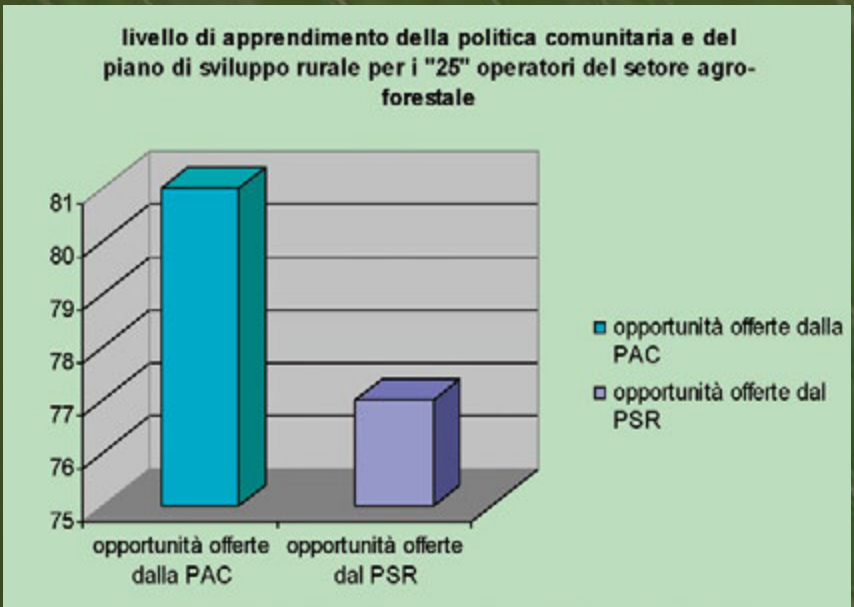
È interessante, a tal proposito, notare come i visitatori, un target non specializzato nell'ambito agricolo, abbia mostrato una maggiore propensione alle attività più strettamente legate allo svago e all'intrattenimento in genere.

La valutazione dei 25 operatori del settore agroforestale ha ottenuto invece dei risultati differenti: le visite guidate presso aziende agricole nelle differenti località, hanno ottenuto un buon punteggio, come anche le degustazioni/esposizioni di prodotti tipici e la proiezione del filmato (grafico 2).

Si evince inoltre come i 25 abbiano preferito le attività pratiche rispetto a quelle teoriche, rappre-

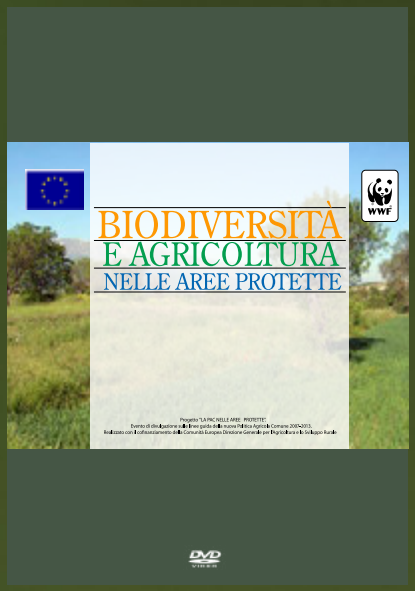






sentate dagli incontri con esperti. Il principale obiettivo del progetto era divulgare la nuova Politica Agricola Comune 2007-2013. Dal grafico 3 emerge come questo risultato sia stato ottenuto grazie alle diverse azioni poste in essere: il filmato "La PAC nelle aree protette", le informazioni rilasciate con l'opuscolo informativo delle cinque riserve e le delucidazioni degli esperti del settore.
I Piani di Sviluppo Rurale dell'Abruzzo e delle Marche invece non sono ancora perfettamente chiari per i 25 operatori intervistati, a causa dei tempi necessariamente più lunghi per la rielaborazione della PAC e per la sua applicazione e adattamento al territorio di riferimento (PSR) da parte della Regione.

Immagine di campagne coltivate, con siepi fossi e alberi, tipiche dell'area vestina. Foto di O. Locasciulli.



Copertina del DVD prodotto dalla società L'Arca per conto di COGECSTRE.
Maggiori informazioni possono essere acquisite visitando il sito: www.wwf.it/ecoregioni oppure richiedendo il dvd "Biodiversità e agricoltura nelle aree protette" presso la Riserva Naturale Regionale Calanchi di Atri.

CONSERVAZIONE ECOREGIONALE ED AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE, INSIEME PER LA BIODIVERSITÀ
Il WWF Italia promuove la *Conservazione ecoregionale* come nuova metodologia di lavoro per la conservazione della biodiversità basata sulla migliore conoscenza scientifica disponibile e sul coinvolgimento degli attori sociali ed economici che operano sul territorio.
Nell'ambito della Conservazione ecoregionale per il Mediterraneo centrale, il WWF Italia ha promosso un gruppo di lavoro sul tema della "multifunzionalità delle aziende agricole per la conservazione della biodiversità".
Obiettivo prioritario è la promozione del ruolo dell'agricoltura per una sostenibilità ambientale, economica e sociale nella gestione del territorio rurale, funzionale al raggiungimento degli obiettivi della *"Biodiversity Vision"* per l'Ecoregione Mediterraneo centrale.

L'ultima spiaggia

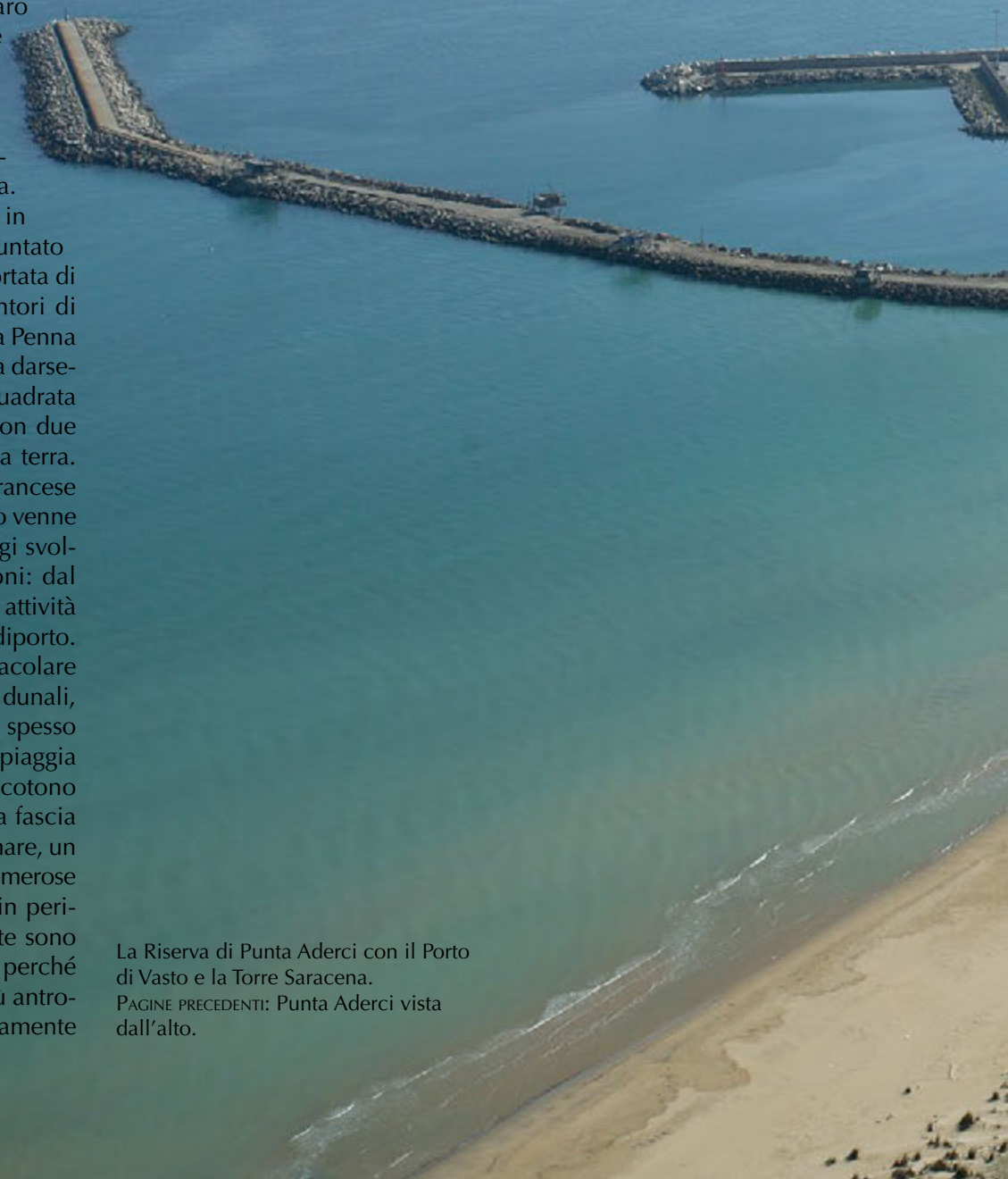
La Riserva Naturale Regionale di Punta Aderci

di Fernando Di Fabrizio, COGECSTRE
Foto di Carol Rivas Triviño

Il Vasto: terra deliziosa, che già era chiamata una picciola Napoli, risiede in sito basso, rispetto agli altri monti che gli stanno alle spalle, ma alto però è rilevato in comparazione al mare che gli sta davanti, e vicino circa mezzo miglio. La figura sua è quasi ovale; il circuito è di circa mezzo miglio. Al catasto egli fa 800 fuochi; ma nel vero, come dicono, arriva a mille. Alli 22 d'agosto ce ne andammo a diporto fino alla Penna, luogo distante dal Vasto circa tre miglia. È questo un sito vaghissimo di una punta di terra, che sporge in mare per buono spazio, e si lascia dalla destra e dalla sinistra, due seni di marina, et è luogo attissimo per un porto sicuro, e capevole di moltissimo legni, e barche. E narrano come il Senato Veneto già volle comperare detto sito e pagarne cotanti zecchini, che toccandosi l'un l'altro, lo cingessero e circondassero tutto d'ogni intorno. Hora ci è edificata una bellissima Torre, in cui stanza un caporale con alcuni soldati, per guardia della campagna, e per fare segno quando si scopre alcun legno nimico, col fumo il giorno e col fuoco la notte.

Serafino Razzi, Viaggio da Penna al Vasto, maggio 1576

La bianca lanterna di Punta Penna, a ridosso del porto di Vasto, è la seconda d'Italia dopo quella di Genova. Con oltre 70 metri di altezza, il faro sovrasta la Torre Saracena descritta da Serafino Razzi. Costruito nel 1906 attirò l'attenzione dell'ornitologo vestino Nicola de Leone perché, durante le migrazioni notturne, i rondoni e le rondini, attratti dal fascio luminoso, entravano in collisione con le pareti di vetro di protezione della lanterna. Abbattuto dai tedeschi in ritirata nel 1946, il faro è stato prontamente ricostruito. Una scala a chiocciola con 307 scalini conduce alla sommità dove l'imponente apparato ottico che gira intorno ad un'asse in 4 secondi, comunica informazioni luminose ininterrottamente per tutta la notte. Ogni faro ha la sua combinazione e le imbarcazioni, grazie al libro dei fari, possono identificare tutte le combinazioni e localizzare la propria posizione sulla mappa. La lente concentra le luci in un potentissimo raggio puntato verso l'orizzonte con la portata di oltre 50 km. Tra i promontori di Punta della Lotta e di Punta Penna è localizzato il porto con la darsena interna di forma semiquadrata completa di banchine e con due dighe frangiflutti radicate a terra. Progettato dall'ingegnere francese Luigi Dau nel 1840, il porto venne costruito dopo il 1910, oggi svolge una pluralità di funzioni: dal traffico commerciale, alle attività di pesca, alla nautica da diporto. Dal porto si apre una spettacolare costa sabbiosa, con sistemi dunali, vasti tratti di falesia e rupi, spesso a picco sul mare. L'ultima spiaggia contiene e conserva un ecotono sensibile, compreso in una fascia di tensione tra la terra e il mare, un ambiente di confine con numerose specie vegetali e animali in pericolo di estinzione. Le coste sono gli habitat più minacciati perché le spiagge sono sempre più antropizzate e vengono continuamente ripulite. Tuttavia ben 280 ettari del litorale abruzzese, dove l'ecosistema duna-falesia è rimasto insolitamente intatto, il 20 febbraio del 1998 sono stati inclusi nel sistema regionale delle aree protette con una specifica legge. Dopo anni di battaglie da parte del WWF e di numerosi ambientalisti vastesi tra cui Vincenzo Ronzitti, il paesaggio integro di Punta Penne e di Punta Aderci, su richiesta del Comune di Vasto, venne finalmente tutelato e protetto. La Riserva Naturale Regionale di Punta Aderci comprende anche il tratto finale del fiume Sinello, con la ricca vegetazione ripariale. Dopo la falesia il paesaggio agricolo pianeggiante occupa la gran parte del territorio con ampi vigneti, uliveti ed appezzamenti coltivati di graminacee. La Rete Natura 2000 aggiunge alla riserva un nuovo vincolo di tutela: si tratta più precisamente di un Sito di Interesse Comunitario, una superficie di 300 ettari denominato Punta Aderci - Punta della Penna che l'Unione Europea ha istituito per contenere la perdita di biodiversità e per favorire la conservazione delle specie animali e vegetali. Gli habitat più minacciati secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura sono le spiagge, le foci e gli alvei



La Riserva di Punta Aderci con il Porto di Vasto e la Torre Saracena.
Pagine precedenti: Punta Aderci vista dall'alto.

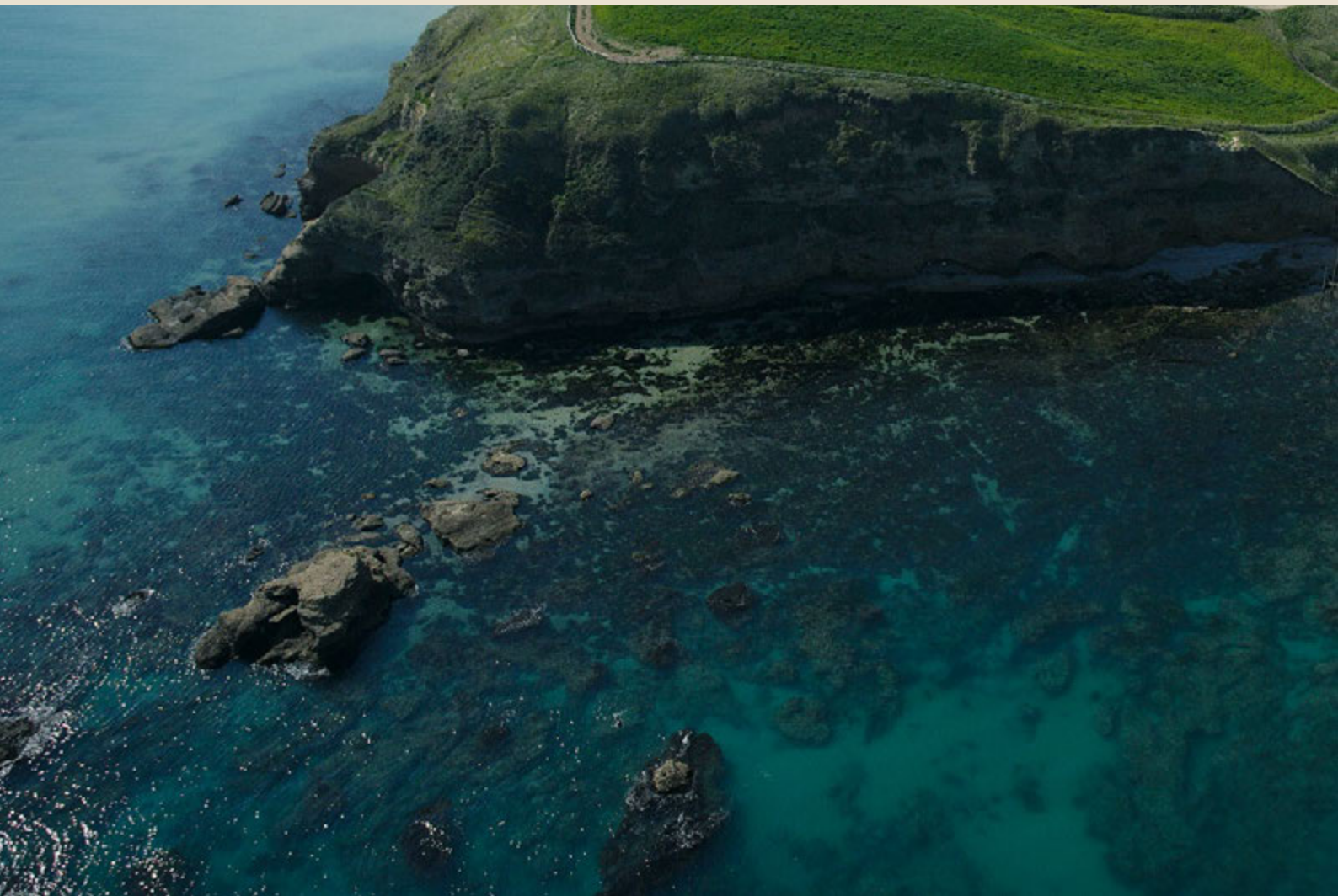
dei fiumi, i boschi planiziari, la macchia mediterranea, i pascoli aridi, i coltivi, le siepi e le fasce alberate. In questo panorama la riserva di Punta Aderci presenta una serie insostituibile di valori ambientali per le rarità delle fitocenosi, con specie minacciate e residuali, come l'endemico limonio virgato (*Limonium virgatum*), le dune mobili del cordone litorale con la presenza di sabbie bianche, i percorsi substeppici di graminacee e di piante annue, le dune con prati e quelle mobili embrionali, la vegetazione annua delle linee di deposito marine e i pascoli inondati mediterranei. L'area protetta vastese, nonostante le sue ridotte dimensioni, presenta una varietà ed una ricchezza floristica notevole sia dal punto di vista scientifico sia paesaggistico. Alla diversità degli ambienti prima descritti si aggiungono le aree umide stagionali retrodunali, i prati aridi, i campi incolti, le macchie lungo il vecchio tracciato della ferrovia, i boschetti termofili e la vegetazione ripariale. Le comunità vegetali si succedono senza interruzione dalle associazioni tipiche della spiaggia, psammofile, quali il cakileto, l'agropireto, l'ammofileto, alla vegetazione delle praterie salate a emicriptofite fino a quella delle rupi marittime ed alla vegetazione di grande taglia. La falesia della riserva di Vasto, di natura conglomeratica e arenacea, alta fino a 30 m, è interessata da fenomeni erosivi, causati dalla particolare alternanza di coste basse sabbiose e di coste alte. Probabilmente l'instabilità della falesia ha contribuito alla conservazione di questo lembo di costa abruzzese e del sottostante ecosistema marino, ma le problematiche sono evidenti. Il paesaggio, infatti, inteso come il risultato delle modificazioni apportate dalle attività umane sull'ambiente naturale, mostra aspetti contraddittori di forte tensione urbanistica.

Dal punto di vista faunistico nel territorio di Punta Aderci sono presenti diverse specie che hanno una particolare rilevanza a livello comunitario e nazionale. Un piccolo limicolo, ormai raro in molti tratti della costa adriatica, si riproduce regolarmente tra la battigia e le dune della riserva di Vasto. Si tratta del fratino *(Charadrius alexandrinus),* simbolo della riserva stessa, un piccolo uccello protetto anche dalla Convenzione di Bonn e di Berna. Possiamo vederlo nella sezione centrale della spiaggia protetta dove vive indisturbato e controllato dal personale di vigilanza della riserva. Non sembra sospettoso e diffidente, nei siti non protetti frequenta perfino le spiagge affollate dove può nidificare a pochi metri da un ombrellone, anche se difficilmente riuscirà a portare a termine l'incubazione delle uova. I colori del piumaggio variano dal grigio chiaro delle parti superiori al bianco di quelle inferiori. Ai lati del petto mostra alcune bande scure e una macchia nera sotto la fronte e dietro gli occhi. È molto mimetico con l'ambiente sabbioso, dove passa la maggior parte del tempo in cerca di piccoli invertebrati, soprattutto insetti e crostacei. A volte il fratino abbassa la testa e cammina con il becco aperto a caccia di insetti a livello della sabbia. Corre rapidamente sul terreno sabbioso dove si blocca rapidamente per riprendere subito la corsa cambiando direzione. Arriva nella riserva in primavera, anche se alcuni individui erratici possono svernare o sostare nel litorale vastese per qualche settimana. Il fratino a primavera inoltrata depone le uova, di solito tre, in piccole cavità della sabbia. Gli adulti, se disturbati, ricoprono parzialmente le uova durante le brevi assenze. In caso di pericolo con la simulazione dell'uccello ferito, gli adulti cercano di allontanare il potenziale predatore il più lontano possibile dal nido. Durante l'incubazione che dura tre settimane, il fratino corre i maggiori pericoli soprattutto a causa dei cani e dei mezzi meccanici. Anche il semplice passeggio nelle aree di nidificazione possono alterare facilmente il nido con la distruzione delle uova. I piccoli nidifughi appena nascono sono già indipendenti e corrono veloci controllati a breve distanza dai genitori. Sulla sabbia sono più mimetici degli adulti. La popolazione italiana del piccolo caradriforme, non supera duemila coppie. In Abruzzo, gli ultimi censimenti del WWF hanno confermato la presenza di poco più di 40 di coppie con numerosi nidi distrutti a causa dell'alterazione dell'arenile, connessa ai lavo-

Il fratino (*Charadrius alexandrinus*) nella fase più delicata della riproduzione: l'incubazione delle uova. Foto di A. Di Federico

A FIANCO: la falesia e il mare di Punta Aderci.

ri di pulizia e livellamento delle spiagge.
Nella Riserva Naturale Punta Aderci nidificano altre specie di uccelli. La cappellaccia è un piccolo alaudide di 17 cm. Si distingue dall'allodola per la cresta a punta piuttosto evidente. Sul terreno la cappellaccia è decisamente mimetica grazie al colore del piumaggio, bruno chiaro, macchiettato sul dorso. Canta in volo, ma anche dalla sommità di uno spuntone roccioso, da un palo o dal filo spinato. Il nido viene costruito dalla femmina sulla terra, in una leggera cavità rivestita con erbe secche, peli e piume. Una coppia di cappellaccia può portare a termine in una sola stagione due o tre nidiate. Nella Riserva di Punta Aderci è possibile osservarla con facilità nella zona della falesia a ridosso del porto, ma anche nei bordi dei campi coltivati.
Da qualche anno è possibile avvistare all'interno della riserva, lungo il fiume Sinello un elegante uccello di origine tropicale dal piumaggio vistoso. Si tratta del gruccione, inconfondibile da qualsiasi altra specie per le ali appuntite con sfumature dal verde-blu al nero e con le copritrici rosso mattone. Le sfumature turchesi si trovano anche nel vertice sopra il becco e nelle parti inferiori fino al sottocoda con le timoniere centrali filiformi. Nella gola spicca il giallo vivo, mentre il becco leggermente ricurvo è nero. Il gruccione si nutre prevalentemente di api, vespe, calabroni, ma nella riserva di Vasto cattura con incredibile velocità anche libellule e coleotteri. Nidifica all'interno di gallerie profonde scavate in tre settimane sulle pareti verticali delle scarpate argillose o sabbiose. Nella riserva è presente con una buona popolazione, in aumento negli ultimi anni. I recenti cambiamenti climatici favoriscono le specie termofile, particolarmente legate agli ambienti caldi. I gruccioni compiono lunghissimi voli, durante le migrazioni, alcuni esemplari inanellati nell'area di riproduzione sono stati ricatturati a 16.000 km di distanza. Le popolazioni che nidificano in Europa e in Asia sudoccidentale svernano ogni anno oltre la fascia tropicale fino al Sudafrica. Lungo il corso del fiume e fino alla foce si possono osservare facilmente alcuni ardeidi come la candida garzetta. Altri uccelli di taglia più piccola come l'occhiocotto canta dal fitto dei cespugli sul bordo della falesia, oppure il maschio di fanello inconfondibile per il petto rosso. La cutrettola frequenta i fossati, e i prati sabbiosi. Con la scomparsa dei pagliai e con la diminuzione dei campi coltivati a frumento una specie un tempo comune e abbonadante come il passero, è destinato a diminuire. Tuttavia in aperta campagna, ma all'interno della riserva, è stata localizzata una colonia insolita e numerosa di passera sarda, una specie distribuita in Sardegna e nella penisola iberica.



Anche le strade interne bianche vengono utilizzate dai passeriformi per controllare i parassiti con i bagni di polvere. La presenza di abbondanti popolazioni di piccoli uccelli distribuiti nella riserva forniscono il cibo necessario ad alcuni predatori. Oltre alle albanelle che sorvolano a bassa quota i costoni e le campagne in cerca di prede, possiamo osservare con facilità il gheppio che nidifica nei vecchi ruderi abbandonati. Si nutre di uccelli, lucertole ed altri piccoli rettili. Il ramarro mimetizzato tra l'erba bassa delle dune è attaccato da alcune piccole zecche. Uno dei rapaci più elusivi e affascinanti è lo sparviero, agile predatore dei boschi, caccia in volo i piccoli uccelli nella zona del fiume Sinello. Ecco l'immagini inedita di una femmina, nei luoghi più appartati della riserva, mentre nutre i due piccoli nel nido, costruito nel fitto di una boscaglia di olmi. Per non disturbare le delicate fasi della riproduzione è stato allestito un capanno mimetico dove l'operatore è rimasto nascosto alcuni giorni. I due giovani hanno lasciato il nido ad un mese dalla nascita e prima di cercare nuovi territori hanno imparato le tecniche di volo e di caccia tra i ripidi costoni e il folto bosco nel fiume della riserva. La COGECSTRE di Penne, specializzata nella gestione di aree naturali e di sviluppo sostenibile, si occupa da alcuni anni, su incarico del Comune di Vasto, della Riserva Naturale Punta Aderci. Negli anni precedenti la cooperativa aveva elaborato sia lo studio di fattibilità per l'istituzione dell'area protetta sia il Piano di Assetto Naturalistico della riserva stessa. Tra i compiti portati avanti ogni giorno dal personale della riserva, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria con l'apertura al pubblico del centro visite e ad un programma sempre più ricco di attività culturali, scientifiche e ricreative, una priorità spetta al monitoraggio continuo dell'area e al controllo dell'impatto antropico sugli habitat naturali. Il problema della vegetazione delle dune della riserva di Punta Aderci è la massiccia presenza di alcune specie esotiche che hanno colonizzato numerosi spazi in competizione con le specie originarie, determinando un po-

Un nido di sparviero (*Accipiter nisus*) con adulto e due piccoli.
Foto A. Di Federico

A FIANCO: il variopinto gruccione (*Merops apiaster*). Foto di R. Mazzagatti

tenziale pericolo per le comunità vegetali della costa. La prima operazione di conservazione naturalistica con l'eliminazione manuale delle specie alloctone, avviata nel 2007, è finalizzata alla eliminazione di due specie: il baciapiedi (*Cenchrus incertus*) ironicamente così chiamato per i semi dotati di spine acutissime che si attaccano al pelo degli animali o ai vestiti disseminandosi rapidamente, una vera piaga per i bagnanti e i visitatori dell'area protetta, e il tribolo (*Tribulus terrestris*) una specie ruderale localizzata sui terreni ai margini della duna, sotto la falesia. La seconda operazione prevista è rivolta a facilitare la diffusione di specie costiere autoctone. Le essenze utilizzate saranno di origine locale e regionale, scelte in luoghi di notevole valenza ecologica. Nella regione Abruzzo sono state censite 472 specie della duna e 116 della falesia. Le specie esotiche rilevati in questi ambienti sono 32. Un rettile molto raro per la riduzione degli ambienti di acqua dolce è la testuggine d'acqua.
La ricerca scientifica è un'attività fondamentale per il futuro della riserva di Vasto. I dati scientifici sono necessari per migliorare la gestione delle risorse naturali. Con la collaborazione del Laboratorio di Lepidotterologia della Riserva Naturale del Lago di Penne, l'Università dell'Aquila e il Museo di Storia Naturale di Roma, la Riserva Regionale Punta Aderci ha avviato una ricerca pluriennale sui lepidotteri. I dati raccolti riguardano principalmente gli organismi particolarmente sensibili ai cambiamenti ambientali negli ecosistemi in cui vivono, sia a livello di singole specie, sia a livello di taxocenosi. Lo studio delle comunità rappresenta uno strumento importante, non solo per conoscere lo stato di salute del territorio, ma anche per ottenere informazioni sul decorso temporale di determinati fenomeni. In questo modo è la comunità vivente della riserva che assume il complesso ruolo di bioindicatore. La ricerca è concentrata sulle specie rare o in via d'estinzione che potrebbero essere messe in pericolo dalle attività antropiche, sulle specie sensibili indicatrici di particolari situazioni e dinamiche ecologiche. Per le specie notturne si utilizza una specifica attrezzatura adatta ad attirare soprattutto le falene.
La Riserva Naturale di Punta Aderci istituita dalla Regione Abruzzo non comprende il mare che rimane di competenza ministeriale. Un mondo sommerso misterioso e affascinante nello stesso tempo si presenta agli occhi dei subacquei. Un patrimonio di biodiversità marina ancora da scoprire, di notevole interesse scientifico e naturalistico. In ogni caso la Città di Vasto con l'istituzione della riserva naturale e con la nuova politica finalizzata alla conservazione delle risorse culturali ed ambientali ha avviato una strategia concreta per lo sviluppo sostenibile. Anticipando di molti anni il processo di conservazione delle risorse ambientali, la Riserva di Punta Aderci potrà trainare le aree limitrofe in un nuovo processo di sviluppo. L'istituzione del Parco della Costa teatina metterà finalmente al riparo dalle aggressioni urbanistiche quei lembi di natura residua, sparsi come piccole oasi in alcuni tratti del litorale chietino, ancora in attesa di un

provvedimento di tutela. In questa direzione si muove la Regione Abruzzo che ha già istituito quattro nuove riserve naturali nei tratti più integri della costa meridionale abruzzese. L'ultima spiaggia, dai tramonti di fuoco, protetta e sostenuta da migliaia di cittadini che la frequentano regolarmente, ormai inserita nella rete delle aree protette della costa adriatica continua a difendere il ricco e fragile patrimonio della biodiversità dei biotopi costieri. Le istituzioni, gli uomini responsabili e i bambini vedono nella riserva la *Prima spiaggia* con un laboratorio ricco di idee e azioni rigorosamente finalizzate alla tutela e alla giusta valorizzazione dei luoghi dove la natura, protagonista di nuovi processi evolutivi, verrà finalmente rispettata da tutti.

La riserva comprende la fascia di protezione esterna con campagne e uliveti.

A SINISTRA: il falco di palude (*Circus aeruginosus*) sorvola la riserva in cerca di prede. Foto di R. Mazzagatti

A DESTRA: la copertina del documentario della riserva realizzato dall'Arca e dalla COGECSTRE che può essere richiesto al Comune di Vasto.

Una specie rara e sconosciuta, maestra di equilibrio e armonia: la rosa montana

Rosa montana Chaix: analisi e studi

Testi e foto di Caterina Artese, COGECSTRE
Disegni Adelaide Leone, COGECSTRE

Il **genere *Rosa* L.** comprende circa 150 specie ed è incluso nella famiglia delle *Rosaceae* con più di 2000 specie legnose, distribuite nelle regioni temperate dell'emisfero boreale.
Esso è contenuto nella sottofamiglia *Rosoideae* caratterizzata da un ovario seiminfero, gineceo composto da numerosi carpelli, frutto a nucula o a drupeola. Vi sono, infatti, molte piante coltivate per i frutti commestibili: melo pero, ciliegio, mandorlo, susino, albicocco, pesco, lampone, fragola.
La Flora Europea elenca 22 specie di rose, di cui molte definiscono dei "group". La classificazione gerarchica delle rose è difficoltosa a causa della particolare biologia riproduttiva, della loro probabile origine ibrida e dell'attuale capacità di ibridarsi. Chi si è cimentato nella classificazione delle rose rimane disorientato dalla variabilità d'interpretazione sistematica esistente, in seno alla delimitazione dei *taxa* (specie, sottospecie, varietà). Molti Autori, nel tempo, hanno proposto diversi sistemi di classificazione, così che nel XIX secolo sono state descritte numerosissime specie, fino a parecchie migliaia solo in Europa. La classificazione attualmente più accreditata è quella di Henker (Henker, 2000) che, specificatamente, prende in considerazione l'orifizio del cinorrodio (Nota 1, 2).

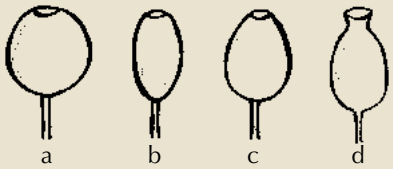
La ***Rosa montana* Chaix** si identifica per avere: stili liberi; sepali con appendici laterali, ghiandolosi, eretti e persistenti fino alla maturità del frutto; foglie caduche, glabre, con 7 foglioline, di colore verde-glauco, rotonde, gliandolose; peduncolo ghiandoloso; ricettacolo fruttifero urceolato, con numerose ghiandole stipitate; orifizio molto largo.
Sono arbusti eretti, alti fino a 3 metri, con aculei sottili, dritti o debolmente ricurvi, fioriscono da giugno a luglio, con fiori solitari o a gruppi di 2-3, larghi 2,5-4 cm, di colore rosa pallido. Vive generalmente nelle chiarie dei boschi e nei pascoli sassosi del piano montano.
Tra le sue caratteristiche fenologiche si è osservato che i semi per germinare hanno bisogno di "scilling" cioè di accumulare un certo numero di ore con temperature sotto lo 0°C. Nell'Orto Botanico di Penne vi sono piantine nate da seme di 6 anni che ancora non formano il primo bocciolo. Viceversa piantine nate da seme di *Rosa pendulina* L., anch'essa specie montana, fioriscono già dal terzo anno con i loro bellissimi petali rossi.

Il suo **areale,** secondo la *Flora Europaea* (Tutin *et al.*, 1968) comprende l'Europa meridionale: Austria, Francia, Grecia, Svizzera, Spagna, Italia e Jugoslavia (figura 1).

Massiccio del Velino lievemente innevato. Foto di Santucci, Guerrieri

NOTA 1

Cinorrodio: è il frutto composto tipico delle rose derivante dall'ingrossamento del ricettacolo che diventa carnoso. I veri frutti, le nucule, sono affondati all'interno di esso.



Forme più ricorrenti del ricettacolo fruttifero (cinorrodio) del genere *Rosa*: a) sferico o globoso b) ovale c) ovoide d) urceolato

NOTA 2

Orifizio: è l'apertura posta al centro del disco attraverso la quale fuoriescono gli stili. Nel genere *Rosa* ha valore diagnostico la dimensione dell'orifizio che può essere:
stretto < di 1 mm; largo = 1 mm;
molto largo > 1 mm.

Orifizio: a) stretto b) largo c) molto largo.

In Italia è segnalata in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Sicilia (Conti *et al.*, 2005).
Nell'Erbario Centrale Italiano (*Herbarium Centrale Italicum*) sono conservati campioni di rosa montana per le seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia, Abruzzo, Campania, Sicilia. L'Erbario Centrale Italiano è a Firenze e vi sono conservati i campioni di *exiccata* di tutte le specie segnalate in Italia. Esso è stato fondato da Filippo Parlatore (1816-1877) e contiene più di un milione di *exiccata*. Naturalmente per ogni specie vegetale di nuova segnalazione, o di riconferma, si dovrebbe avere depositato un campione presso quest'istituto. Per la rosa montana sarebbe necessaria una revisione sistematica, poiché vi sono campioni per le regioni della Campania e del Friuli Venezia Giulia che la recente "checklist" della flora italiana non considera, viceversa mancano campioni per la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Toscana, le Marche, il Lazio e il Molise (figura 2).

In alto: *Rosa montana* Chaix.
A fianco: *Rosa pendulina* L.

Per la regione Abruzzo sono conservati i seguenti campioni della *Rosa montana* Chaix :

1) del 1875 e 1876, in località M. Velino, alle vallate sopra Fonte Canali, raccolse E. Levier; - *Herbarium* di E. Levier, *Plantae Neapolitanae* (*ex Aprutio*), riferito alla *Rosa marsica* (non Godet) sed Christ in flora 1899;
2) del 1881, in Abruzzo, raccolse E. Levier - *Herbarium* di E. Levier, *Plantae Neapolitanae* (*ex Aprutio*), riferito alla *R. marsica* Godet;
3) del 1901, in località Villavallelonga, la Difesa, raccolse L. Grande - *Herbarium* A. Fiori;
4) del 1903, in località M. Velino, rupi delle regioni medie, raccolse U. Martelli - *Herbarium* U. Martelli;
5) del 1903 in località Montagna della Duchessa (Vallone di Teve) raccolse U. Martelli; - *Herbarium* U. Martelli;
6) del 1904 in località Villavallelonga, ai Tre Confini, raccolse L. Grande - *Herbarium* A. Fiori;
7) del 1904 in località Villavallelonga, ai balzi della Valle del Fossato, raccolse L. Grande - *Herbarium* A. Fiori;
8) del 1905, in località M. Velino (*R. montana* L. var. *R. marsica* Godet) raccolse U. Martelli - *Herbarium* U. Martelli;
9) del 1956, in località Campi di Pietracamela, raccolse Zodda.

Le località indicate per il M. Velino sono state riconfermate, mentre la rosa montana non è stata rinvenuta nella Montagna della Duchessa (Vallone di Teve). Non sono state indagate le stazioni presso Villavallelonga di Loreto Grande e quelle del Bosco Martese di Giuseppe Zodda. In particolare per il massiccio del Gran Sasso cespugli isolati sono stati rinvenuti a Campo Imperatore e ai Prati di Tivo, sulla Madonnina; una nuova stazione è quella trovata alle sorgenti del Rio Arno. Altra nuova stazione è quella della Grotta di San Giovanni, per la montagna della Majella (figura 3).

In bibliografia è segnalata per il monte Velino (Montelucci, 1958; Blasi *et al.*, 1990); Pietracamela e Bosco Martese (Zodda, 1967); Gran Sasso (Barbagallo & Guglielmo, 1975; Ballelli, 1999).

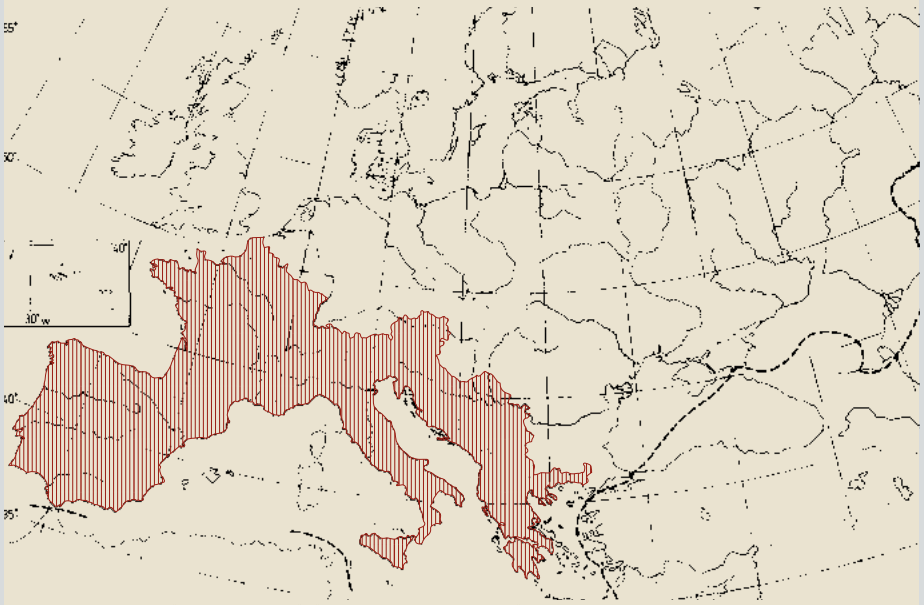


Figura 1 - Areale europeo della *Rosa montana* Chaix

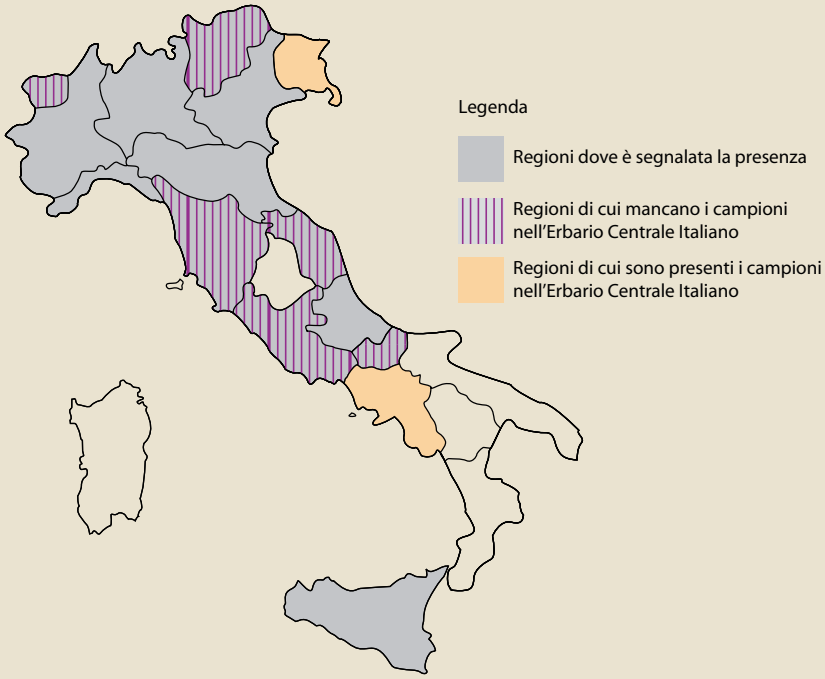


Figura 2 - Areale italiano della *Rosa montana* Chaix

Figura 3 - Presenza della *Rosa montana* Chaix in Abruzzo

La ***Rosa marsica*** descritta da Car. H. Godet (1877) veniva paragonata alla *Rosa rubrifoliae* L. da cui differiva per le foglie *rutundata*, i margini *dupliciter serrata e glandulis pedicellatis stipatus* sul peduncolo del frutto, sulle brattee e sul frutto. In effetti sono caratteri tipici della *R. montana* Chaix che però differisce dalla *R. glauca* Pourr. (= *r. rubrifoliae* Vill.) anche per avere le foglie verdi o grigio-verdi e il ricettacolo fruttifero urceolato. Presso l'Erbario Nazionale sono depositati per l'Abruzzo i campioni delle specie del gen. *Rosa* L., come riportato in tab. 1.

Disegno di *Rosa glauca* Pourr. sinonimo di *Rosa rubrifolia* Vill., detta comunemente rosa paonazza. Sono evidenziati: margine fogliare a denti semplici, sepali glabri sul dorso, cinorrodio con sepali eretti fino alla maturità del frutto.
In basso: disegno del piccolo principe ispirato all'omonima pubblicazione edita da Bompiani.

Metafora di una rosa

Andare in cerca di rose per l'Abruzzo... oppure fra libri, poesie, favole o anche fra foto, disegni, sculture, verrebbe da dire: ma il mondo è pieno di rose!!?

Però, più che rose direi il mondo è ricco di spine... o forse il significato simbolico è ben espresso dalla storia della rosa e del piccolo principe.

Vi racconto in breve la loro vicenda.

Aveva un fiore, il piccolo principe, di cui era responsabile *quattro spine da niente per proteggersi dal mondo*. Nel suo pianeta vi erano sempre stati *fiori molto semplici, che non tenevano il posto e non disturbavano nessuno* ma un giorno ne arrivò uno da cui spuntò un ramoscello che *cessò presto di crescere e cominciò a preparare il fiore [...] sceglieva con cura i suoi colori, si vestiva lentamente, aggiustava i suoi petali ad uno ad uno* con grande civetteria e finalmente, dopo giorni di preparazione, il fiore si aprì sbadigliando. *Come sei bello*! – gli dice il piccolo principe pieno di ammirazione – *Vero – risponde dolcemente il fiore – sono nato insieme al sole.* Presto il piccolo principe intuisce che non era un fiore molto modesto, anche se era *così commuovente!* In realtà la bellissima rosa le cui spine servivano per *riparsi* dagli artigli delle *tigri* (!) aveva bisogno di tante cure […] *vorresti pensare a me – gli chiede – […] ho sete […] ho orrore delle correnti d'aria […] ho freddo […] vorrei una campana di vetro […]* e quando, per attirare ancora la sua attenzione, si lascia sorprendere a dire una bugia, anche se tossisce *due o tre volte per mettere il piccolo principe dalla parte del torto*, lui comincia a dubitare di lei *nonostante tutta la buona volontà del suo amore*. Si sente infelice e parte, lascia la rosa e il suo pianeta. Conosce altri pianeti e, infine, arriva sulla Terra dove incontra una volpe che gli chiede: *per favore addomesticami […] Si arrischia di piangere un poco* se ci si lascia addomesticare, ma si guadagna *il colore del grano*. Dopo avere addomesticato la volpe il piccolo principe trova altre rose e pensa: *voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente. Nessuno vi ha addomesticato […] la mia volpe non era che una volpe uguale a centomila ma ne ho fatto il mio amico e ora è per me unica al mondo.*

Così conosce il segreto del cuore: *l'essenziale è invisibile agli occhi*.

Infine spinto dalla nostalgia della sua rosa si lascia morire, morso da un serpente, dopo aver confidato al suo amico del suo fiore: *non ho saputo capire niente allora! Avrei dovuto giudicarlo dagli atti non dalle parole. Mi profumava, mi illuminava. Non avrei mai dovuto venirmene via! Avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro le piccole astuzie. I fiori sono così contraddittori! Ma ero troppo giovane per saperlo amare.*

GENERE	SPECIE	AUTORE	ENTITÀ INFRASPECIFICA
Rosa	*agrestis*	Savi	
Rosa	*alpina*	L.	
Rosa	*alpina*	L.	var. *aculeata* Ser.
Rosa	*alpina*	L.	var. *pyrenaica* Gouan
Rosa	*arvensis*	Huds.	
Rosa	*arvensis*	Huds.	var. *transalpina* Christ
Rosa	*canina*	L.	
Rosa	*canina*	L.	var. *andegavensis* (Bast.) Desp.
Rosa	*canina*	L.	var. *biserrata* Merat
Rosa	*canina*	L.	var. *blondeana* Rip. Crepin
Rosa	*canina*	L.	var. *dumalis* (Bechst.)
Rosa	*canina*	L.	var. *lutetiana* (Lem.)
Rosa	*coriifolia*	Fries	
Rosa	*coriifolia*	Fries	var. *glabrescens* Kell.
Rosa	*coriifolia*	Fries	var. *subcollina* Christ
Rosa	*coriifolia*	Fries	var. *suglabra* Kell.
Rosa	*dumetorum*	Thuill.	
Rosa	*dumetorum*	Thuill.	var. *obtusifolia* (Desv.)
Rosa	*dumetorum*	Thuill.	var. *plathyphylla* (Rau.)
Rosa	*dumetorum*	Thuill.	var. *trichoneura* (Rip. ex Crepin)
Rosa	*gallica*	L.	
Rosa	*gallica*	L.	var. *pumilia* (Jacq.)
Rosa	*glauca*	Vill.	
Rosa	*glauca*	Vill.	var. *pilosula* Christ
Rosa	*glauca*	Vill.	var. *subcanina* (Christ)
Rosa	*graveolens*	Gren.	var. *cheiriensis* Desegl.
Rosa	*graveolens*	Gren.	var. *cornazi* Gremli
Rosa	*marsica*	Godet	
Rosa	*mespilifolia*	Christ	
Rosa	*micrantha*	Sm.	
Rosa	*micrantha*	Sm.	var. *nuda* Kell.
Rosa	*montana*	Chaix	
Rosa	*obtusifolia*	Desv.	
Rosa	*obtusifolia*	Desv.	var. *tiranensis*
Rosa	*pendulina*	L.	
Rosa	*pimpinellifolia*	L.	
Rosa	*pouzinii*	Trat.	
Rosa	*rubiginosa*	L.	var. *nudiuscula* Peter.
Rosa	*sempervirens*	L.	
Rosa	*sempervirens*	L.	var. *scandens* Mill.
Rosa	*sepium*	Thuill.	
Rosa	*spinosissima*	L.	
Rosa	*tomentella*	Desv.	
Rosa	*tomentella*	Desv.	var. *goiranii* Kell.
Rosa	*tomentella*	Desv.	var. *affinis* Rau.
Rosa	*tomentella*	Desv.	var. *concinna* Christ.
Rosa	*tomentella*	Desv.	var. *heterodontha* Kell.
Rosa	*tomentella*	Desv.	var. *obtusifolia* Kell.
Rosa	*tomentosa*	Sm.	var. *cinerascens* (Dumort.) Crepin
Rosa	*tomentosa*	Sm.	var. *dumosa* (Pug.)
Rosa	*tomentosa*	Sm.	var. *farinulenta* (Crepin) Kell.

Tabella 1

Bibliografia

Artese C., Ciaschetti G., 2004. Rose spontanee d'Abruzzo. Edizioni Cogecstre, Penne (PE).

De Saint-Exupery A., 1994. Il piccolo principe. Bompiani, Milano.

Ballelli S., 1999. Entità floristiche di notevole interesse rinvenute sull'Altopiano di Campo Imperatore e zone limitrofe (Gran Sasso d'Italia). Braun Blanquetia, 16: 33-51.

Barbagallo C., Guglielmo A., 1975. Flora e vegetazione della Macchia Grande (Gran Sasso d'Italia). Boll. Accad. Gioenia Sci. Nat. Catania, s. 4, 12 (7-8): 32-60.

Blasi C., Gigli M.P., Stanisci A., 1990. I cespuglieti altomontani del Gruppo del M. Velino (Italia centrale). Ann. Bot. (Roma) 48, suppl. 7: 243-269.

Conti F., 1998. An Annoted checklist of the flora of the Abruzzo. Bocconea, 10: 5-275.

Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C., 2005. An Annotated Checklist of the Italian Vascular Flora. Palombi & Partner, Roma.

Crepin F., 1869-1882. *Primitiae Monographiae Rosarum*. Bull. Soc. Bot. Belg., 8-21.

Crepin F., 1891. Novelle Classification of Roses. Jour des Roses, 3-5.

De Candolle A.P., 1813. *Catalogus Plantarum Horti Monspeliensis*. Monspelii, 137.

De Candolle A.P., 1818. In Seringe N.C., Musée helvetique d'histoire naturelle, 1: 2.

Déséglise A., 1865. Observations on the different methods proposed for the classification of the species of the *genus Rosa* L. The Naturalist, 1: 273.

Dumortier B.C., 1824. Notice sur un nouveau genere de plantes: *Hulthemia*; précédée d'un apercu sur la classification des Roses.

Henker H., 2000. *Rosa* L. In: G. Hegi (Ed.) "Illustrierte Flora von Mitteleuropa". Parey Buchverlag, Berlin.

Klasterskj I., 1968. *Rosa* L. In Tutin *et al.* (Eds.) "*Flora Europaea*", Vol. 2. Cambridge University Press.

Montelucci G., 1958. Appunti sulla vegetazione del Monte Velino (Appennino Abruzzese). Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., 65 (1-2): 237-334.

Parlatore F., 1848-96. Flora italiana, ossia descrizione delle piante che crescono spontanee o vegetano come tali in Italia e nelle isole aggiacenti, disposte secondo il metodo naturale, 1-11. Le Monnier, Firenze.

Pignatti S., 1982. Flora d'Italia, Vol. 1. Edagricole, Bologna.

Polunin O., 1974. Guida ai fiori d'Europa. Zanichelli, Bologna.

Zodda G., 1961. Noterelle floristiche. Nuovo Giorn. Bot. Ital., 68**:** 377-383.

Zodda G., 1965. Nota sulle escursioni eseguite nel 1964. Webbia, 20**:** 525-544.

Zodda G., 1967. Compendio della Flora Teramana. Arch. Bot. Biogeogr. Ital., 43**:** 35-101, 115-156.

Disegno della rosa montana con i particolari dei sepali, del margine fogliare e del cinorrodio.

RISERVE NATURALI REGIONALI D'ABRUZZO

www.riserveabruzzo.it

Sorgenti del Pescara (tel. 085 9870510)
Zompo lo Schioppo (tel. 0863 978809)
Lago di Penne (tel. 085 8215003)
Lago di Serranella (tel. 0872 99281)
Castel Cerreto (tel. 0861 66195)
Grotte di Pietrasecca (tel. 0863 9081)
Calanchi di Atri (tel. 085 8780088)
Monte Genzana Alto Gizio (tel. 0864 48348)
Gole del Sagittario (tel. 0864 49587)
Abetina di Rosello (tel. 0872 948444)
Punta Aderci (tel. 0873 3091)
Gole di San Venanzio (tel. 0864 726058)
Monte Salviano (tel. 0863 442939)
Bosco di Don Venanzio (tel. 0872 948444)
Pineta Dannunziana (tel. 085 4246204)
Lecceta di Torino di Sangro (tel. 0873 913121)
Cascate del Verde (tel. 0872 945124)
Sorgenti del Vera (tel. 0862 315050)
Borsacchio (tel. 085 8931470)
Grotta della Luppa (tel. 0863 679132)
Lago di San Domenico (tel. 0864 740134)
Grotta delle Farfalle (tel. 0872 609151)
Punta dell'Acquabella (tel. 085 90571)
Ripari di Giobbe (tel. 085 90571)
Marina di Vasto (tel. 0873 3091)

Foto di O. Locasciulli

REGIONE ABRUZZO

Abruzzo

regione verde d'Europa

Barbagianni *(Tyto alba)*.
Foto di A. Di Federico

De rerum Natura
Rete delle riserve naturali d'Abruzzo

Tel. 085 8270862, e-mail: edizioni@cogecstre.com